

SOCIETÀ ALPINISTI TRIDENTINI

SEZIONE DEL CLUB ALPINO ITALIANO

SAT

RIVISTA MENSILE

21

LUNEL

VIA OSS-MAZZURANA, 44 - TELEFONO N. 16-22 - 83-23

DUCATI

RADIO RICEVITORI

IMPIANTI AMPLIFICAZIONE

DUFONO - RASELET - CONDENSATORI

MATERIALE RADIO

LABORATORIO RADIOTECNICO

F.i.m.e.T. MOTORI eLETTROPOMPE

Pompe LUNEL per enologia, irrigazione e bonifica - Elettrodomestici - Frigoriferi domestici e industriali - Macchine da cucire e da scrivere - Liquigas

VENDITA RATEALE

SOCIETÀ AUTOMOBILISTICA

ATESINA

TRENTO

VIA TORRE D'AUGUSTO, 14

TELEFONO N. 11-30

ESERCISCE TUTTE LE PRINCIPALI LINEE DELLA PROVINCIA

RIFUGIO VINCENZO LANCIA

ALL'ALPE POZZE m. 1825

Proprietà della S.A.T. - Sezione di Rovereto

Gestore: OSCAR COLLINI

Accesso da Rovereto con automezzo della SAT (portata 8-10 persone) fino a frazione Giazzera, ogni sabato pomeriggio e domenica mattina con prenotazione presso LIBRERIA MANFRINI - Corso Rosmini.

Base per tutte le gite nel Gruppo del Pasubio: Testo - Corno Battisti - Col Santo Roite - Sogi e Lora - Palon del Pasubio e Denti - Passo della Borcola, ecc.

Aperto tutto l'anno - Prezzi modici, preferenziali per i soci del C.A.I.



**CANTINE
CLAUDIO CAVAZZANI**
VINI TIPICI TRENTO
TRENTO
VIA VERDI, 10 - TEL. 1936

*Conduttori di rifugi alpini
Proprietari di alberghi in montagna!*

*Volete offrire ai vostri ospiti
un prodotto di fama mondiale?*

IL
"VOV"

Creato da PEZZIOL

*è il più valido amico degli alpinisti, il ricostituente
più conosciuto e apprezzato. Offritelo in ogni
circostanza e soddisferete il desiderio di tutti i
vostri visitatori.*

Ricordate "VOV"

*che potete ordinare per spedizione pronta alla
depositaria esclusivista per la Venezia Tridentina*

DITTA ADRIANO PRETTI
Ingrosso alcool puro e denaturato - Vini - Liquori e affini

TRENTO

UFFICIO: Via Segantini, 37 (interno)

DEPOSITO: Via Romagnosi, 7 - Tel. 2548 - Cas. Post. 81

**GIUSEPPE
NICCOLINI**

TRENTO

PIAZZA ITALIA, 26
TELEFONO 19-54

●

CONFEZIONI.
TESSUTI
BIANCHERIA
COPERTE

**CALZATURIFICIO
Z. TAMANINI**

**SPECIALIZZATO IN CALZATURE
SKI - ROCCIA - MONTAGNA**

**CONFEZIONI E VENDITA
CALZATURE UOMO . DONNA
B A M B I N I**



TRENTO

VIA GRAZIOLI, 48 - TELEFONO 22-96



SPORT . ALPINISMO

BRAZZALI

&

BAZZANELLA

TRENTO

ANGOLO LARGO CARDUCCI
VIA S. SIMONINO, 19

INGROSSO

TESSUTI - FILATI

MERCERIE

DETTAGLIO

CARTOLERIA

G. PEDROTTI

TRENTO
VIA OSS-MAZZURANA, 60
TELEF. 10-09

CARTOLINE
ILLUSTRATE

EDIZIONI
«HERMES»

INGROSSO
DETTAGLIO

*“Alla
Cisterna”*

Trento
Via Calepina, 29

Vini comuni - Vini fini
Vermut - Marsala
Vini fini in bottiglie
Regionali

Proprietaria:
Ditta F.lli Roncador

PELLICCERIE
SETERIE

A. BONFIOLI



TRENTO
VIA OSS-MAZZURANA, 21
TELEF. 10-21

SCIOVIE - SEGGIOVIE - TELEFERICHE

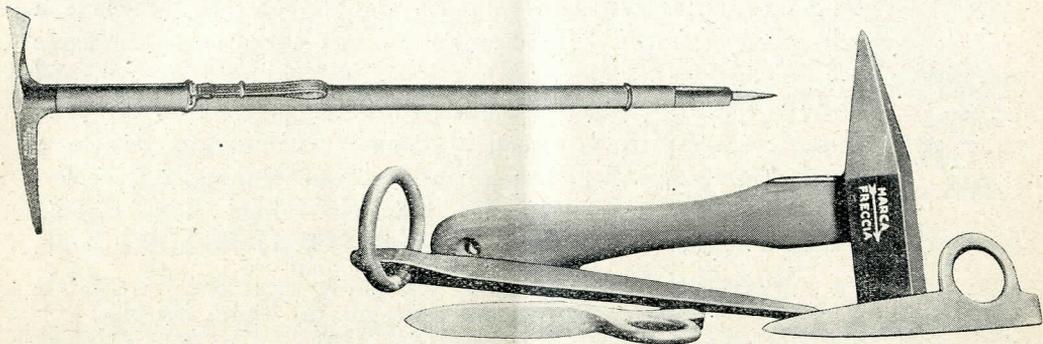
**PROGETTI
FORNITURE
CONSULENZA**

ING. GUIDO UNTERRICHTER - TRENTO

VIA DIAZ, 5 - TELEFONI 22-21 22-00

G. VOLTOLINI - TRENTO

FABBRICA: SCI - SLITTE - BASTONCINI - PICCOZZE - RAMPONI
DISCHI - GIAVELLOTTI - CANNE DA PESCA ecc.



BANCA NAZIONALE DEL LAVORO

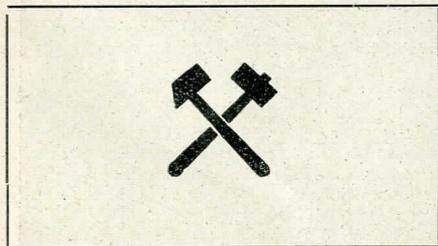
ISTITUTO DI CREDITO DI DIRITTO PUBBLICO
Sede Centrale e Direzione Generale: ROMA

FILIALE DI TRENTO: VIA S. PIETRO, 51

TUTTE LE OPERAZIONI ED I SERVIZI DI BANCA

CARBONI

INGROSSO



DETTAGLIO

Eugenio LUBICH
S. p. A.
TRENTO

PIAZZA RAFFAELLO SANZIO - TELEF. 1771

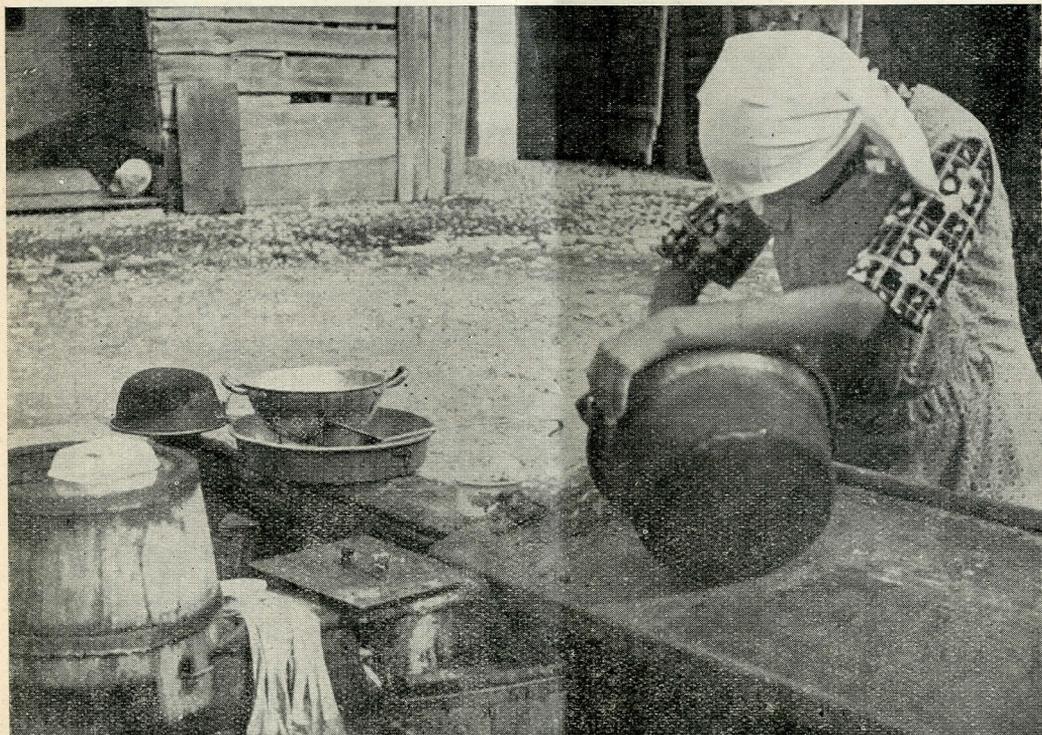
SOMMARIO



I nostri rifugi - Patrimonio da salvare — *Piero Leonardi*: Stazioni preistoriche sullo Sciliar nelle Dolomiti (foto di Franco Pancheri, disegno dell'Autore) — *Giovanni Strobele*: La Marmolada e il pallone (disegni dell'Autore) — *Dante Ongari*: Esplorazione dell'Adamello - L'interesse per il confine politico (disegno del 1875) — *Ugo Trozzi*: Gattini (foto fratelli Pedrotti) — *Pio Caliani*: La XXIII Valligiani a Moena - Consuntivo tecnico e morale (fotografie di Terreni-Milano, Lesso-Verona e Jori-Merano) — *Giuliantonio Venzo*: Ghiacciai alpini (foto Catullo Venzo e schizzi dell'Autore) — *Emilio Pilati*: Pochi ma buoni — *Piero Bortoluzzi*: Fascino invernale della Paganella - Pista al buio - Notturmo di gennaio (disegni di Piero Bisaglia) — *Carlo Colò*: La „Ruota“ del Corno Nero — *Elo Cestari*: Frammenti di quarzo (disegno di Guido Polo) — *Aldo Lunelli*: Trofeo „Battisti“ - Gara internazionale sulle nevi di Folgaria — Notiziario — Vigilia di Pasqua in montagna (foto C. Valentini) — Fuori testo: Mattino in Val Gardena (foto fratelli Pedrotti) - I canti della montagna (foto fratelli Pedrotti).

SAT - Rivista mensile diretta da Enrico Graziola

Direzione e Amministrazione presso la sede della SAT - Trento, via Mancini, 109 - telefono 15-22
Abbonam. annuale: soci L. 400 - non soci L. 500 - sostenitore L. 1000 - socio benemerito L. 2000 - una copia L. 50



Vigilia di Pasqua in montagna

(foto Carlo Valentini)

SAT

RIVISTA MENSILE DELLA SOCIETA' ALPINISTI TRIDENTINI

Patrimonio da salvare. Il problema dei rifugi alpini sta alla base strutturale del nostro sodalizio, ma incide anche fortemente sul piano turistico e su quello dell'economia provinciale. È perciò necessario che, nell'imminenza dell'assemblea generale, che si svolgerà in aprile e nella quale l'argomento sarà ampiamente discusso, i soci si preparino e si documentino per portare, attraverso i loro delegati, un contributo valido al dibattito di idee, che dovrà concludersi in un piano d'azione per la completa valorizzazione di questo ingente patrimonio, valutato attualmente circa 325 milioni. Frattanto la

apposita Commissione rifugi, dopo un approfondito esame dei com-

I nostri rifugi

plici elementi tecnici, alpinistici e finanziari, ha elaborato un esauriente «Studio sulla

situazione dei rifugi alpini al marzo 1948», che pubblicheremo integralmente nel prossimo numero della nostra rivista. È bene si tenga presente fin d'ora che i criteri seguiti in passato nella costruzione dei rifugi non furono sempre rigorosamente alpinistici, ma prevalsero talvolta gli scopi patriottici a salvaguardia dell'italianità di determinate zone, quindi anche con pesanti sacrifici finanziari. Ne deriva una costosa manutenzione per i rifugi dislocati in zone di scarso interesse alpinistico. E questo stato di cose, aggravato dalle distruzioni causate da due guerre e dall'inadeguato bilancio sociale nell'affrontare tanta mole di lavoro, può ben dirsi allarmante. La SAT ha oggi 32 rifugi in buona o discreta efficienza, altri sei sono distrutti. Per raggiungere un regolare funzionamento in 14 di essi, è prevista una spesa di manutenzione straordinaria di oltre 11 milioni, mentre la gestione rifugi risulta passiva con un deficit annuo di lire 387,386. Questa schematicamente, col nudo linguaggio delle cifre, la situazione attuale, per la quale l'assemblea generale dovrà trovare una soluzione.

Stazioni preistoriche sullo Sciliar nelle Dolomiti

Nel pubblicare il resoconto della interessante scoperta archeologica di due stazioni preistoriche sullo Sciliar, rileviamo che la nostra rivista ne ha l'esclusività assoluta (pertanto chi volesse riportarlo altrove deve citare la fonte) mentre ringraziamo il nostro illustre collaboratore per averci riservato questa primizia.

Le poetiche leggende ladine che ci tramandano le gesta di antiche popolazioni di pastori e guerrieri che abitavano gli altipiani dolomitici attualmente pressochè deserti, hanno trovato una inaspettata documentazione nella recente scoperta di due stazioni preistoriche situate sopra i 2500 metri sull'altipiano dello Sciliar.

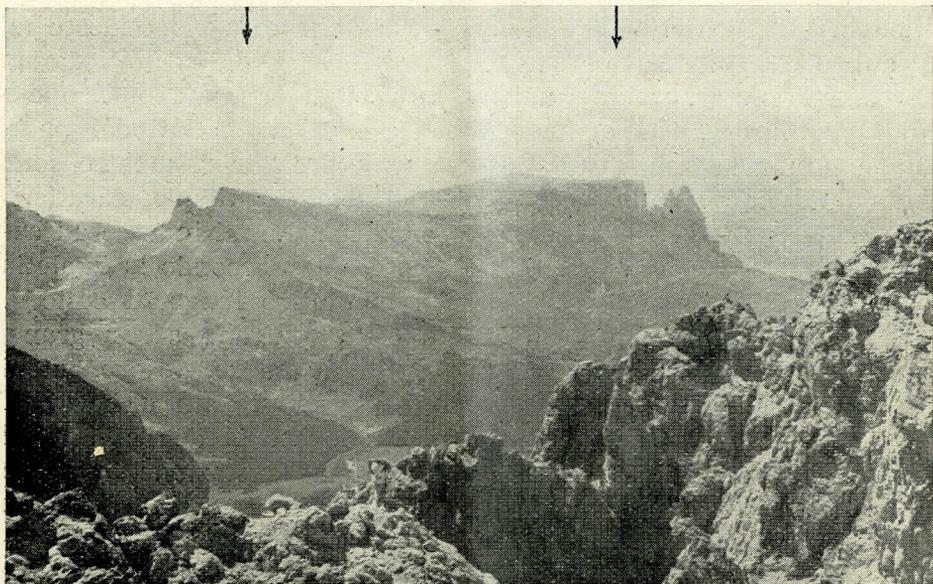
Nell'estate del 1945 un gruppo di ricercatori bolzanesi, e precisamente i Sig.ri L. OBERRAUCH, Arch. V. MALFER, Ing. INNEREBNER e H. INNEREBNER, scoprivano dapprima causalmente, poi mediante uno scavo di assaggio, le tracce sicure di due insediamenti umani dell'età del ferro, rispettivamente sul M. Castello (Burgstall) e sul versante nord-occidentale della Cima di Terra Rossa, alle estremità settentrionale e meridionale dell'altipiano dello Sciliar¹).

La notizia della scoperta, di grande interesse per la conoscenza della preistoria altoatesina, m'indusse a procedere a degli scavi regolari durante le campagne geologiche estive del 1946 e del 1947, con il gentile consenso del Prof. G. BRUSIN, Sovrintendente alle Antichità delle Venezia, e con la collaborazione attiva ed entusiastica del Dott. A. RIEDEL, degli allievi F. PANCHERI, F. DECIMA e G. VEDANA, e della Sig.na Y. BURGHOLD dell'Università di Berna.

Le due stazioni, particolarmente interessanti per il fatto di trovarsi a quote così elevate, hanno fornito una notevole quantità di materiale ceramico che è attualmente in corso di studio e sarà diffusamente illustrato in una monografia che lo scrivente sta preparando.

I frammenti fittili appartengono a vari tipi di vasi, alcuni fini per impasto e lavorazione, altri più grossolani, i quali presentano le caratteristiche proprie della «Cultura di Luco (Laugen)»

¹) MAYR K. M. - *Vorgeschichtliche Siedlungsfunde auf der Hochflache des Schlerns*. Der Schlern, 1946, fasc. 1, pagg. 9-12.



Il gruppo dello Sciliar (Schlern) visto dalla cima del Sasso Lungo. Le due frecce indicano la posizione delle due stazioni preistoriche dell'Età del Ferro: a sinistra quella della Terra Rossa, a destra quella del Monte Castello — (fig. 1)

che prende il nome da una località dei dintorni di Bressanone ed è riferibile alla seconda Età del Ferro.

Particolarmente caratteristici gli elegantissimi vasi neri bucheroidi con manico a tortiglione e l'orlo a cordicella ornato da beccucci e rostri, dei quali il nostro materiale permette di dare una ricostruzione abbastanza completa.

Tanto questi vasi di tipo più fine quanto quelli più grossolani sono rappresentati insieme in ambedue le stazioni dimostrandone l'appartenenza ad un'unica cultura.

Si osserva soltanto una prevalenza dei tipi più fini nella stazione del M. Castello, e dei tipi più grossolani in quella della Terra Rossa.

Il notevole contrasto esistente fra i grandi vasi grossolani biconici e a cono rovesciato con superficie rossastra e i nappi rostrati ed altri vasi neri bucheroidi, aveva indotto EGGER, lo scopritore di questa cultura, a riferirli a due periodi successivi.

Ma il rinvenimento di frammenti di ambedue i tipi nello stesso strato, particolarmente nella stazione della Terra Rossa, dove il «focolare» (strato nero carbonioso) che ha fornito i cocci ha lo spessore di pochi centimetri, dimostra senza possibilità di dubbio che ambedue i tipi di vasi venivano usati contemporaneamente.

La posizione eminente della stazione del M. Castello e lo stesso nome del monte mi aveva dapprima fatto pensare — per

analogia con altre stazioni altoatesine — che essa rispondesse ad un antico castelliere.

Ma la mancanza di qualsiasi traccia di capanne o di opere difensive murarie, come pure l'assenza di sicuri rifiuti dei pasti, che non mancano mai negli insediamenti preistorici, mentre sono abbondantissimi i frammenti di ossa bruciate e di quei caratteristici nappi rostrati di cui diamo la ricostruzione, mi indusse ad accettare l'interpretazione degli studiosi bolzanesi, secondo la quale la stazione del M. Castello risponde ad un antico luogo di culto¹).

Con ogni probabilità su questa cima venivano accesi grandi roghi sui quali si sacrificavano alla Divinità capre, pecore, vitelli ed altri animali, e venivano gettati in offerta nappi colmi di bevande.

Diversa interpretazione mi sembra invece si debba dare al giacimento della Terra Rossa. Infatti in questa stazione lo strato carbonioso, assai più esiguo, contiene rarissimi frammenti di ossa bruciate, mentre prevalgono nettamente tra i frammenti fittili quelli di grandi vasi che dovevano servire per la conservazione di latte o granaglie.

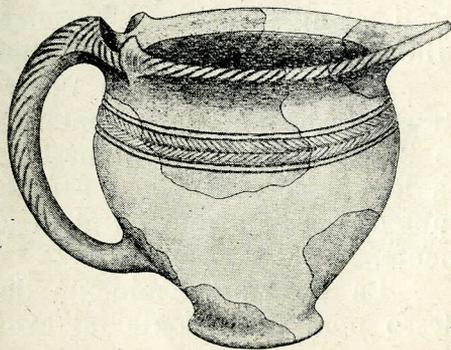
Penso quindi probabile trattarsi in questo caso di un vero insediamento, benchè forse non permanente, in quanto neppure in questo caso s'è trovata alcuna traccia di capanne.

È verosimile che ci troviamo di fronte ai resti di un accampamento di pastori che vigilavano i loro armenti al pascolo sui prati che un tempo dovevano ricoprire tutto il versante nord-occidentale della Terra Rossa.

La «cultura di Luco (Laugen)» è attribuita generalmente dagli Autori, come già accennammo, al secondo periodo dell'Età del Ferro, ossia agli ultimi secoli prima di Cristo.

Ma secondo MAYR le stazioni dello Sciliar dovrebbero considerarsi notevolmente più recenti, in quanto nello scavo che precedette i nostri, L. OBERRAUCH rinvenne sul M. Castello, nello strato nero, immediatamente sotto l'erba, una piccola moneta bronzea dell'imperatore Valente, che regnò tra il 364 e il 378 d. C. La cultura di Luco avrebbe dunque persistito nei più reconditi recessi dell'Alto Adige addirittura fino al IV secolo d. C.

Casi di persistenza paragonabili a questo non mancano certamente nella preistoria veneta, e non si può quindi escludere a priori l'ipotesi di MAYR.



Ricostruzione di un tipo di vaso a superficie nera i cui frammenti sono abbondanti specialmente nella stazione del Monte Castello (Burgstall) - Ricostruzione e disegno dell'Autore.
(fig. 2)

Ma non mi sembra che l'unico argomento su cui essa si basa sia sufficientemente probativo per ringiovanire così sensibilmente la cultura di Laugen. Siamo certi infatti che la moneta in discorso sia proprio coeva dello strato carbonioso del M. Castello che contiene i cocci fittili?

Negli scavi condotti dallo scrivente, molto più estesi di quello dei ricercatori bolzanesi, nessuna moneta o altro oggetto romano venne alla luce, e non vedo proprio come si possa dire che «*eine erst später erfolgte Erdung der Münze nicht anzunehmen ist*»²⁾ quando per ammissione dello stesso Autore il bronzo di Valente venne rinvenuto *immediatamente sotto l'erba*, ossia pressochè in superficie, e quindi non si può escludere che esso, perduto o gettato da un visitatore del IV secolo d. C., si sia infiltrato nella parte più superficiale del deposito che conteneva i cocci.

Mi sembra dunque, pur senza voler escludere che l'attribuzione cronologica di MAYR risponda a verità, che essa non sia sufficientemente suffragata dai fatti, e che sia necessario attendere ulteriori rinvenimenti del genere in queste o in altre stazioni coeve prima di attribuire decisamente la cultura di Langen ad un periodo così recente.

PIERO LEONARDI

1) MAYR K. M. - Op. cit., pag. 11.

2) MAYR K. M. - Op. cit., pag. 11.

Statistiche

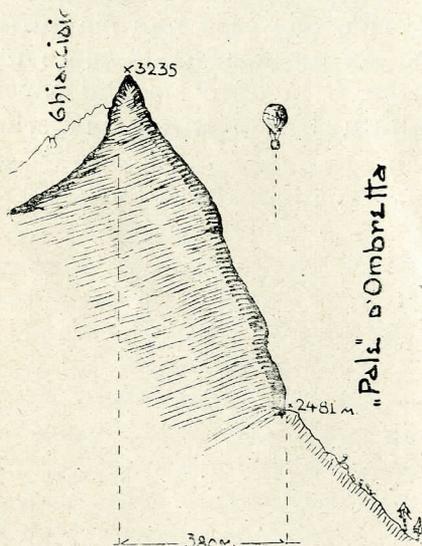
I terreni che possiede la SAT misurano mq. 196,234, ciò che equivale a mq. 26,10 per ogni socio.

La cubatura esterna dei rifugi (vuoto per pieno) è di mc. 20,601, pari a mc. 2,74 per ogni socio.

Nei rifugi attualmente vi sono 623 fra letti e cuccette: un posto a dormire per ogni 12 soci.

LA MARMOLADA E IL PALLONE

Verticale, a picco e strapiombante sono aggettivi dei quali è abbondantemente costellata la letteratura alpina. Siamo ormai tanto abituati a sentir chiamare verticale, per esempio, la parete sud della Marmolada, che non stiamo ad analizzare se essa lo è veramente. Ma se vogliamo dare all'aggettivo il suo vero ed appropriato senso letterale vediamo subito quanto sia errata la sua applicazione in tale caso, non solo ma anche in molti altri. Infatti credo sia quasi impossibile tro-



vare un monte con una parete verticale nel vero senso della parola, che secondo il vocabolario vuol dire: «perpendicolare al piano dell'orizzonte» il che equivale a «parallela al filo a piombo».

Strapiombanti possono essere solo brevi tratti, ma una parete nel suo insieme non lo è mai. Ed è abbastanza facile rendersene ragione. Basta guardare tornando all'esempio citato la parete del rifugio Roda di Vaël, da dove la si vede di profilo, per accorgersi quanto essa sia «inclinata». Usando la carta topografica si ha la conferma matematica di quanto sopra

e, se la carta è esatta, si può perfino calcolare la *pendenza media* della parete.

Sulle carte, il terreno è rappresentato nella sua proiezione orizzontale in termini ridotti (la scala) il che vuol dire che da ciascun punto del terreno si presume calata una verticale sul piano dell'orizzonte.

Nel caso nostro la verticale calata dalla vetta raggiunge il piano dell'orizzonte a 250 m. di distanza dal punto nel quale la tocca la verticale calata dal piede della parete stessa. E poiché questa è alta 524 metri, si trova facilmente che la parete Sud della Marmolada, in corrispondenza del Passo d'Ombretta, ha una inclinazione di 64°. Pressapoco la stessa pendenza della parete S.O. del Croz dell'Altissimo, che vista dalla Selvata sembra tirata su col filo a piombo da qualche muratore gigante. Un po' più vicina ai 90° gradi della verticale è la parete della Paganella in corrispondenza della «Direttissima».

Forse non era necessario fare questo prologo per narrare un fatto di guerra, incredibile ma vero, e che può essere documentato.

* * *

Nel lontano 1917, durante la guerra mondiale, la cresta della Marmolada era tutta in mano degli austriaci; la sua conquista era una cosa tutt'altro che facile. Fortezza naturale poggiata su bastioni formidabili che la mano dell'uomo, dopo quella della natura, aveva reso imprevedibili, la Marmolada non poteva essere conquistata che con un'azione di sorpresa. Uomini capaci di scalare nella notte la parete Sud c'erano fra gli Alpini, ma come giungere in vetta senza essere avvistati, dopo un'arrampicata di otto o dieci ore, col carico delle armi e dei viveri, quando il rumore di un sasso inavvertitamente urtato rimbala-

zante sulle roccie sarebbe stato sufficiente a compromettere l'operazione trasformandola in una catastrofe? E, se l'operazione fosse riuscita, come provvedere ai rifornimenti? Tutte cose tutt'altro che semplici e tali da far desistere una volta per sempre dal porre in atto un'azione di sorpresa con scarsissime probabilità di riuscita.

Fu un'idea lanciata per burla da qualche ufficiale degli Alpini al quale s'erano rivolti i «Superiori Comandi» a far nascere un progetto che avrebbe rivoluzionato l'arte della guerra? Non si sa bene a chi spetta il merito, ma è certo che visto impossibile sorprendere il nemico per le vie di terra, o meglio di roccia, si pensò alle vie dell'aria, e precisamente all'uso di un pallone areostatico.

Un ufficiale del Genio recatosi apposta a Milano, munito di una fotografia della parete Sud della Marmolada compresa tra Punta Penia ed il Serauta, si presentò al valoroso areonauta Erminio Flori, il quale fra le molte imprese gloriose ed ardite conta al suo attivo la prima traversata delle Alpi in pallone areostatico (da Milano ad Aix les Baines in 4 ore).

Il detto ufficiale indicò al Flori un punto segnato sulla fotografia, che corrisponde circa alla quota 2481 delle Pale di Ombretta (carta del C.A.T.A. 1 : 25.000) e gli espose il progetto.

Si tratta di questo: costruire una piazzola al punto indicato e dalla stessa innalzare un pallone frenato nella cui navicella avrebbero preso posto, oltre all'areonauta, alcuni Arditi. Una volta giunto il pallone all'altezza di un certo canalone sfociante sulla cresta, gli Arditi sarebbero... sbarcati e salendo il canalone avrebbero preso alle spalle le vedette nemiche... Nei viaggi successivi il pallone avrebbe trasportato altri soldati ed il materiale atto a impiantare una leggera teleferica per rifornire di tutto l'occorrente il presidio per le successive fasi dell'impresa.

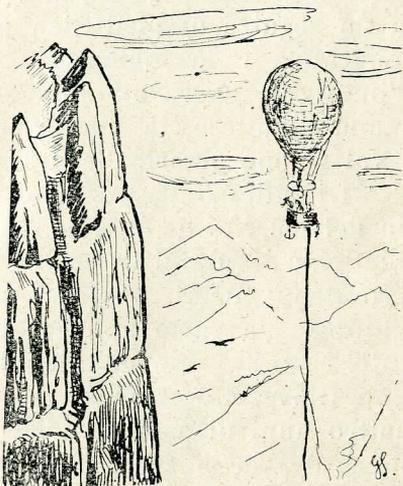
Il Flori, con un entusiasmo ed un coraggio degni della sua tempra di

italiano e di sportivo, aderì con entusiasmo.

Si provvide tosto alla costruzione della piazzola, che c'è ancora, e ad approntare il materiale che nel mese di ottobre 1917 lasciò Milano diretto in Val d'Ombretta. La data della azione venne fissata verso la metà del novembre successivo.

Una grave sciagura colpì l'Italia quell'autunno: Caporetto. E la zona delle Dolomiti dovette essere abbandonata e con essa lo strabiliante ed incredibile progetto.

Non voglio trarre alcuna conclusione, ma per giustificare il lungo preambolo sulle pareti verticali, a picco e strapiombanti che fa da cappello al



la breve storia, dirò solo che a conti fatti, una volta giunto alla stessa quota della cresta il pallone si sarebbe trovato a 380 metri di distanza da essa e che per «sbarcare», gli Arditi avrebbe avuto bisogno di un paio di ali robuste, nel qual caso potevano anche fare a meno del pallone. Non contando che un «cecchino» senza scomporsi avrebbe trovato un bersaglio di nuovo genere per provare le sue eccellenti qualità di tiratore. Desidero solo aggiungere che la storia è vera e che la sua documentazione è depositata al Museo del Risorgimento di Trento.

GIOVANNI STROBELE

(disegni dell'Autore)

Esplorazione dell'Adamello

L'interesse per il confine politico

IV

Un piccolo episodio della guerra del 1866 concorre a fermare l'attenzione militare sul confine politico dell'Adamello. Garibaldi, posto l'assedio davanti ai forti di Lardaro, ordina al Cadolini operante nell'alta valle Camonica, l'aggiramento alle spalle della piazzaforte. Questi, con tremila uomini circa, risale la Val Savio-re, valica il Passo di Campo e si accampa sui pascoli del vicino laghetto di Campo, in Val di Fumo. Poi, l'incertezza della marcia da seguire ai piedi del monte Bagol, le deficienze della carta topografica e la mancanza di informatori, obbligano la colonna all'inattività, aggravata dalle piogge e dalla fame. Dopo una settimana di attesa, la manovra è revocata e la colonna scende per la Val Daone per ricollegarsi al grosso delle forze.

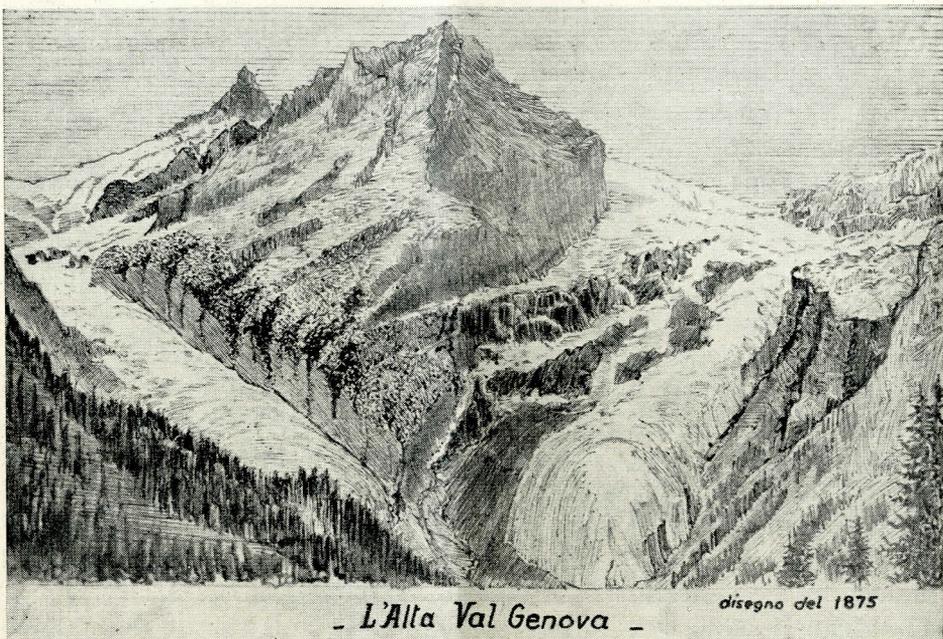
Di riflesso l'avversario prende a curare lo studio di dettaglio del terreno di confine, comprese le vedrette, ormai sempre più violate dagli alpinisti. Per la zona dell'alta Val Genova, il ministero della guerra austriaco affida al tenente Payer l'incarico di sviluppare la carta abbozzata ad occhio nella esplorazione precedente. Questi, appena riavutosi dall'indisposizione buscata sulla Cima Gioveretto ritorna, il 21 agosto 1868, in Val Genova, dopo quattro anni di assenza. Nel frattempo il gruppo aveva avuto due sole visite, da parte di inglesi. La prima era una gita fatta dal Tuckett con i compagni all'Adamello che al ritorno aprono la via per la Val Miller, dal Freshfield chiamato il Passo dell'Adamello. L'altra è una **traversata** ulteriore del Passo Pisgana, fatta dal Watson con la moglie, che è la prima visitatrice a porre piede nel gruppo.

Questa volta il Payer è in missione militare, dispone di mezzi adeguati ed è assistito da personale militare. Ne fa parte: il Coronna di Primiero, il Griesmayer di Val Ahren e lo Haller, di S. Leonardo di Passiria, il solo a seguire Payer nella spedizione polare dell'anno dopo. A completare la comitiva c'è anche un grosso cane che deve portarsi in groppa i ramponi dei componenti.

Il Payer oltre a fare stazione su monti già visitati dai topografi militari tocca parecchie altre località nuove. Si tratta di monti esplorati nell'ordine di tempo seguente: Menecigolo, Tamalè, Gère, Rocchette, Cavento, Folletto, Lagoscuro, Mandrone, Lobbia

Alta, Zigolon, Cèrcen, Gabbio e Folgorida, ove l'esplorazione si chiude il 15 ottobre. Nella salita dei primi due monti è presente anche il Fantoma «re di Genova» che poi si esime volentieri dalle fatiche poco dignitose di portatore. Al Lagoscuro di cui visita la punta centrale chiamata per sbaglio Piscanna e tralasciata nel 1864, il Payer è sfinito e viene tirato di peso dal personale. Il contrario accade sul Cavento dove per poco egli non cade giù da solo, travolto da un masso. Meno significativa è l'apertura di nuovi passi: il Garibaldi, come più tardi lo chiamerà il Prudenzi, il Venezia ed il Segni, detto così perchè presentava delle tracce di rilievi anteriori. Sul finire, le ascensioni subiscono una sosta di un mese per le piogge autunnali che fanno straripare ovunque acque. Intanto il Payer elabora la sua carta, in scala 25000 circa, di cui possiedo la copia fotografica con la nota autografa dei monti visitati. La carta è ben disegnata, riporta le curve di livello e fissa la nomenclatura dei monti con lodevole rispetto alla dizione valligiana. Tali sono: il Lago Inghiacciato, il Venezia, l'Ago Ningo, l'Orco, il Cavento. Per il Cèrcen viene a cadere il termine solandro di Cresta di S. Giacomo: mentre all'opposto la Busazza perde quello rendenese di Dosson. L'esempio della difficoltà incontrata in tale scelta è data dal Folletto che i valligiani usavano indicare anche con i nomi di Mulat, Marmotta e Calotta.

Il sicuro fiuto militare del Payer si rileva nell'attenzione per talune località, quali il Mandron Basso ed il Monticello, nomi noti solo ai cacciatori di camosci. Il primo è la depressione della cresta di confine tra i Passi di Lagoscuro e del Pisgana; passi, che a detta del Payer, erano battuti dai disertori ed ispezionati talvolta dagli ufficiali piemontesi. Il Monticello è una situazione simile, ma in scala più ridotta, posta alla testata del Val Folgorida tra i passi delle Topete e di Folgorida; sarà poi proprio questa bassa cresta la posizione più contrastata della guerra sull'Adamello. Lo studio del Payer resta nei termini della missione ricevuta, d'illustrare cioè solo i monti dell'alta Val Genova e pertanto egli non parla di gruppo ma solo dell'alpe dell'Adamello e della Presanella. Tale lungo binomio sarà poi usato talvolta per definire il gruppo ma si tratta dell'errata interpretazione delle parole del Payer, dato che per l'aspetto e la sostanza il gruppo è tra le più tipiche unità alpine. Comunque la carta del 1868 non è stata mai pubblicata ma è servita ad integrare il materiale per la compilazione del foglio «Tione e M. Adamello» della carta speciale austriaca al 75.000, stampata solo nel 1875. Il diffidente ritardo voluto dall'autorità nel pubblicare i risultati delle levate di campagna solleva lo sdegno di parecchi alpinisti del tempo, specie degli inglesi.



Nei quattro anni seguenti la frequenza alpinistica continua debolissima, con un totale di sole quattro comitive. Tra queste è notevole quella di Siber-Gysi insieme al geologo Baltzer, entrambi svizzeri, che salgono l'Adamello aprendo il Passo di Salarno. D'impegno più alpinistico che esplorativo è invece la discesa fatta allora dal Taylor con i compagni dal cosiddetto Passo degli Inglesi, che Freshfield chiama però il Passo dell'Avio.

Il segnale di un nuovo impulso è la fondazione della Società Alpina del Trentino, sorta nel 1872 a Campiglio, ad opera di patrioti, in prevalenza giudicariesi. Lo scopo è quello di illustrare i loro monti ma col contenuto politico di preservarne l'italianità e quello economico di valorizzarne le risorse. Al programma è subito ostile l'autorità, preoccupata di fare rientrare invece il massiccio nell'ambito della difesa tedesca. Questa possibilità non è condivisa affatto dagli osservatori estranei di allora, quali il Freshfield, che in proposito scrive: «non c'è in tutte le Alpi una regione più italiana del Massiccio di cui la Presanella è la cima più alta e lo Adamello la più nota». Difatti la frontiera creata nel 1859 viene solo a turbare l'economia valligiana, coll'effetto di tramutare l'emigrazione stagionale in quella permanente. Ne consegue la sottrazione di forze e quindi reddito alla montagna, solo in parte compensato dall'incremento di valore del legname, dovuto allo sviluppo delle vie di comunicazione. Questo vantaggio non è né immediato né diffuso, perché i valligiani difettano della tecnica del taglio, della condotta e della lavorazione del legname

e devono ricorrere alla manodopera cadorina. È pertanto evidente che al sollievo della crisi contribuisca la nuova Società col dare l'indirizzo pratico allo sviluppo di quel turismo, che indorava gli Svizzeri. Benchè a corto di mezzi, già dopo tre anni di vita la Società mette in funzione un primo rifugio a Bèdole, mercè l'aiuto del Comune proprietario di quella terra. Organizza inoltre la prima gita sociale alla Presanella colle guide locali Botteri, Catturani e Dallagiacomà che aprono i passi dell'Om e dei quattro Cantoni nella Val d'Amola. Questo fervore trova la buona stampa del Freshfield, ricomparso nel gruppo per conoscerlo e diffonderlo meglio. Difatti lasciato lo strano giaciglio del Sasso di lonca in Val di Borzago riesce a farne la traversata con marcia unica per i passi di Cavento e del Brizio, vergini fino allora. A questi valichi il Payer aveva dato il loro giusto nome di Lares e del Mandrone, purtroppo caduti in disuso.

Nella stessa estate del 1873 si insedia a Edolo la 13^a Compagnia del corpo degli Alpini, istituito l'anno prima. La comanda il capitano Gian Battista Adami, patriota trentino di circa trentacinque anni. Ancora l'anno dopo, la compagnia prende in consegna il confine dell'Adamello col salirne la cima per passare poi alla sistematica ricognizione del versante camuno. Nei loro itinerari di marcia, gli alpini finiscono per fare la prima salita del Corno Miller, della Cima Venezia, del Monte Pisgana, della Cima di Premassone e del Corno Baitone. Di maggiore interesse esplorativo è però la ricerca di nuovi valichi quale il Passo della Tredicesima, posto a ricordo della Compagnia, del Venerocolo, dei Laghi Gelati, di Premassone e dell'Adamè. Quest'ultimo non è tanto un passo quanto un faticoso accessò sul margine ovest della lingua terminale del ghiacciaio dell'Adamè. L'Adami è la guida che corregge, aggiorna e quota, a mezzo dell'anelloide, la vecchia carta del Lombardo-Veneto. Nel dare i nomi dei monti gli è facile seguire la tradizione, poichè i suoi soldati sono dei valligiani, ma tuttavia incorre in qualche incertezza. Così cambia il nome di Passo del Lago Inghiacciato, dato dal Payer in quello di Pisgana, confonde il nome di Passo dell'Avio, introdotto dal Freshfield, con quello del Mandrone, elimina la dizione di Corni del Confinale, perchè gli sembrano distanti dal confine. Compila inoltre la carta logistica e numerose monografie sui monti della Val Camonica, pregevoli specie quelle sulle Valli d'Avio e dell'Adamè. Tutto questo non distoglie il suo spirito positivo dall'indagine sistematica sui molluschi, soprattutto quelli della Valle dell'Oglio.

L'opera illustrativa svolta dall'Adami per il versante ovest del gruppo integra quella fornita dal Payer per il versante est e così, questi due ufficiali avversari, si completano nella rappresentazione essenziale dell'Adamello. Discorde è invece il loro giudizio

sulle difficoltà di terreno; le difficoltà descritte dal Payer sembrano alquanto esagerate all'Adami. Difatti nel suo succinto resoconto alpinistico, profetizza la condotta della guerra futura colle parole: «per smentire coloro che ritengono quella elevatissima regione inadatta affatto a movimenti militari, io l'ho percorsa con la compagnia in perfetto assetto di guerra». Malgrado l'esplorazione avanzata, tanto la citata carta austriaca, quanto quella italiana del 1876, pure al 75.000, risentono tuttavia della ignoranza idrografica precedente. Questo è forse il motivo per cui la linea di confine tagliava il ghiacciaio del Mandrone alla quota 2850 circa, cioè presso il limite climatico delle nevi.

In seguito l'alpinismo militare italiano continua come attività di reparto a differenza di quello tedesco che resta individuale e si mimetizza coll'alpinismo civile.

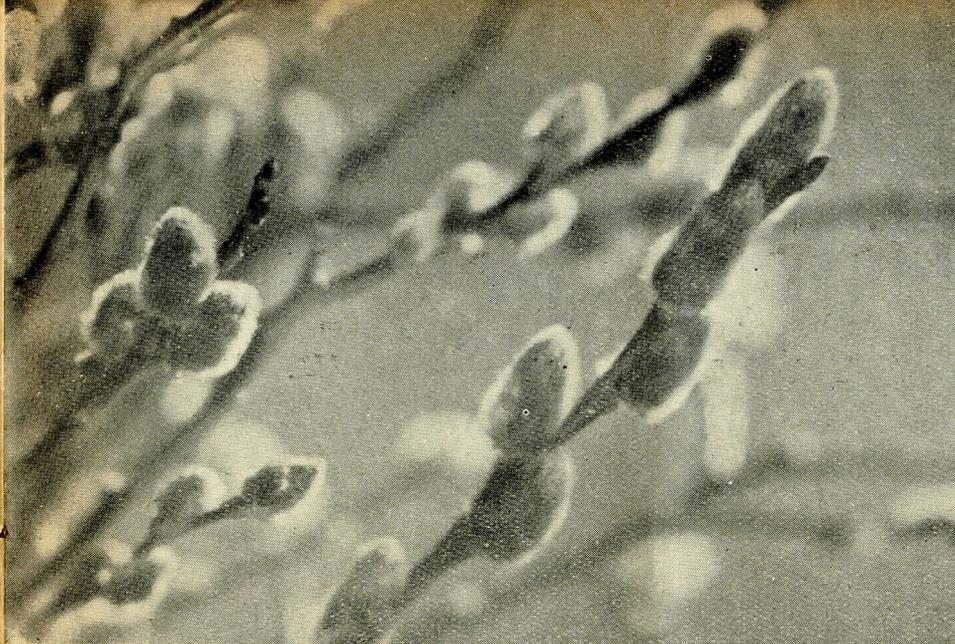
DANTE ONGARI

Onore delle armi

Il vecchio satino Silvio Martinenghi di Varese ha accompagnato la quota sociale col seguente scritto:

„Forzato dalle condizioni di salute all'età di 72 anni ad abbandonare la montagna, non voglio tuttavia rinunciare ad essere vostro socio e il presente è per la quota 1948 e cordialissimi saluti“.

Al caro Martinenghi il cordiale saluto degli alpinisti trentini col più affettuoso augurio.



(foto f.lli Pedrotti)

gattini

Ancora una volta, mentre i precoci tepori vanno stracciando ora per ora, anche molto in alto, il manto candido dell'inverno e la neve dimoia attorno e sopra i cuoricini chiusi delle piante più care all'alpinista, accontentiamoci dei fiori della collina o di mezza montagna. Un bel fascio di gattini col loro piccolo tesoro di velluto e di mobili luci discrete, che non sai se sono lì più per avere sorrisi o aspettare carezze. Nella macchia, risaltano per quella pennellata chiara argentea fra i cespugli ancora stecchiti e s'intonano assai bene al grigioverde del ginepro che non ha ancora abbastanza caldo per metter fuori i primi segni di vita. Altri fratelli dei gattini troveremo domani, più in alto, anzi al limite della vegetazione cespugliosa, ma fatti nani dalle esigenze di quella crudissima vita, per salvarsi dal gran peso della neve e dagli strappi violenti della bufera, e non li guarderemo nemmeno poveretti, perchè tante vivaci corolle alpine ci chiameranno ormai, lì vicino, fra i sassi della morena o del ghiaione bianco sotto la croda. Sono della grande famiglia dei «salci» e imparentati al pioppo, al noce, all'ontano, al faggio, al castagno eccetera eccetera, per via di quella strana infiorescenza - il gattino o amento - che forma una delle loro caratteristiche. Quando i gattini non sono più in boccio, addio velluto, e non ti viene più voglia di carezzarli e la padrona di casa dice che è ora di buttar via quel fascinotto di legna che sporca di polvere gialla tutto il tavolo. Intanto lassù nella macchia, nubi dorati di polline volano sulle ali del vento tiepido a posarsi sulle gemmule dei gattini femmina per il mistero della fecondazione. - Due parole sul nome: il gatto, per vellutato e morbido che sia il suo pelo, non c'entra: c'entrano piuttosto, pare, quei bruchi pelosi che in Toscana chiamano gatte e che ricordano per l'aspetto gli amenti allungati di certe piante, quando cadono in terra disseccati. I quali amenti si dicono anche «iuli» dal greco «úilos» che vuol dire molle. Ti interessa forse di sapere, sempre a questo proposito, che anche i nostri gattini - in quanto salici o salci - può darsi abbiano concorso alla nascita di certi nomi trentini, come Salè, Salesei, Salezze di Tiarno, Salezzi di Rabbi e del cognome del collega Salizzoni e forse, anche di quello di Salgari. Ed ora che sai tutta questa roba, eccoti un ultimo fascio di «gatèi» trovati ancora verso gli 800 metri in luogo non esposto al sole: scegli le nappine più belle, taglia qualche rametto che incomincia a scaricare il suo polline se no la moglie brontola, mescola a quell'argento antico un bel mazzone viola d'erica, metti il tutto nel vecchio bricco di petro e servi in tavola.

U. T.

LA XXIII VALLIGIANI A MOENA

CONSUNTIVO TECNICO E MORALE

La XXIII Adunata Sciatori Valligiani per la disputa del XVIII Campionato delle Valli d'Italia, attuata nella nostra accogliente ed ospitale stazione climatica alpina di Moena in Val di Fiemme, ci ha insegnato, in primo luogo, quanto si possa, con la volontà, tenere in onore il prestigio del paese.

L'unione Sportiva «Monti Pallidi», sotto la presidenza di Valentino Dellantonio, pur colpita alla vigilia della complessa ed impegnativa manifestazione negli affetti suoi più cari col decesso dell'atleta Adolfo Vadagnini, l'Associazione «Pro Loco», la Scuola di scultura diretta dall'accademico Cirillo Dellantonio, tutte sorrette dal consenso incondizionato delle autorità comunali, hanno scritto una pagina d'oro in fatto di iniziative, alto senso dell'ospitalità e perfetta organizzazione.

Emilio Demartino, direttore de «La Gazzetta dello Sport», sotto i cui auspici la popolare Valligiani d'Italia si corre ogni anno, ha dato il posto d'onore del massimo quotidiano sportivo — la cui tiratura supera le 500 mila copie — al resoconto di «La Valligiani», sotto il titolo «Superba prova nel quadro di una esemplare organizzazione trentina», esaltando lo svolgimento perfetto della gara, con parole di compiacimento per tutti e per tutto, chiudendo con la confessione «di aver vissuto una delle più belle giornate del suo lungo cammino»; a nostra volta, ci congratuliamo con i bravi valorosi moenesi e fiemmazzi in genere e li ringraziamo del prestigio e dell'onore, per merito loro, conferito alla serietà e all'organizzazione turistica e sportiva della nostra provincia.

Questo il consuntivo morale del XVIII Campionato delle Valli d'Italia.

Tecnicamente, il Campionato è andato al di là d'ogni più rosea e ottimistica previsione: 37 squadre iscritte, 32 partite e 31 arrivate al traguardo sono entità di per sé eloquenti. Ma,

Dall'alto in basso: La squadra di Cogne (Valle Gran Paradiso) nella laboriosa vigilia della gara vittoriosa. - L'anziano Arcangelo Volcan festeggiatissimo dopo la gara, coi suoi valorosi compagni di squadra. Lo attorniano con le figlie esultanti, il direttore della «Gazzetta dello Sport» Emilio De Martino, il vice presidente della FISU Pio Calliari, il direttore della nostra Rivista Enrico Graziola, il rag. Vincenzo Torriani della «Rosea» e Carlo Boninsegna della giuria. (foto Terreni - Parabiago, Milano). - Stile di Giacinto De Cassan, campione nazionale del «gran fondo», capo della squadra della Valle Agordina, una fra le migliori (foto Lesso - Bosco Chiesanuova, Verona).

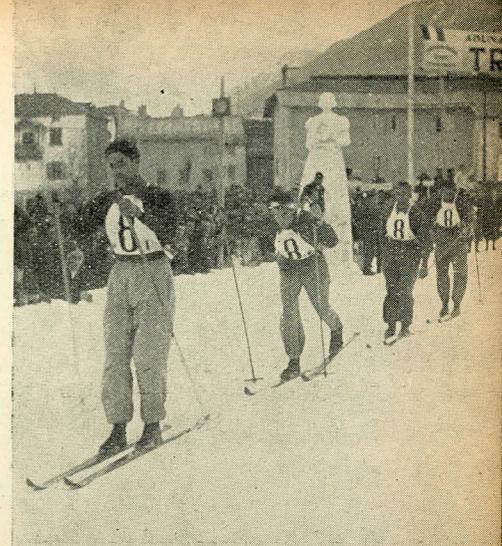
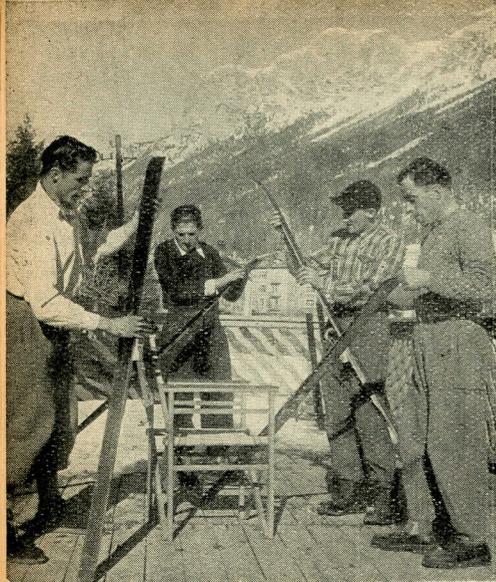
all'infuori e al di sopra del numero, v'è la qualità dei concorrenti partiti ed arrivati con una velocità di marcia che ha sorpreso i tecnici e gli stessi organizzatori. Velocità di marcia che non va riferita soltanto alla prima o alle primissime squadre; infatti esaminando la classifica, troviamo che nello spazio di 20 minuti ben 22 squadre hanno superato gli esatti 25 km. con dislivello di circa 450 metri. È vero che i migliori fondisti italiani del momento figurano in testa ai complessi vittoriosi, ma altrettanto vero è che il regolamento ammetteva per ogni squadra solo un atleta «azzurro», cioè della massima categoria. Allora, si può onestamente concludere che la «Valligiani 1948» ha avuto il gran pregio tecnico di rivelarci una serie di nuovi fondisti di valore indiscutibile, vivaio sicuro cui la FISU potrà attingere per la preparazione e la successiva selezione dei fondisti olimpionici. Non spetta a noi elencare dei nomi, chè la classifica li cita uno ad uno in ordine di merito.

Esaminando invece l'aspetto generale nel quale la manifestazione ha avuto la sua più bella inquadratura, bisogna rivelare la solerzia, l'entusiasmo, la passione, la positività degli organizzatori tutti di Moena, la partecipazione completa delle popolazioni delle vallate trentine e dell'intera cerchia alpina, rammaricandosi solo che troppi del capoluogo si siano lasciata sfuggire l'occasione per godere un sì elevato spettacolo. Merito primo del valore degli atleti di Moena i quali, vincendo superbamente la Valligiani d'Italia 1947 sulle nevi del Passo Aprica, offrirono lo spunto e ci impegnarono moralmente a realizzare in ogni modo ed a qualunque costo, quella del 1948 sulle nevi della magnifica conca moenese.

Gli sforzi compiuti per provvedere al finanziamento, passano in seconda linea di fronte al reddito morale e propagandistico che questa Valligiani assicura ed assicurerà nel tempo al nostro Trentino in genere, alla Val di Fiemme ed a Moena in particolare.

PIO CALLIARI

Dall'alto in basso: La Val di Fiemme al traguardo in arrivo (prima classificata delle squadre trentine). - L'impetuoso arrivo dei veterani, Volcan in testa, fra gli applausi della folla. (foto Terreni). - In vista del traguardo la squadra di Val Rendena guidata dal noto campione Vincenzo Demetz. (foto Jori - Merano).





Ghiacciaio dell'Adamello - Seraccata del Mandrón

(foto Catullo Venzo)

GHIACCIAI ALPINI

Questa fotografia presa nel settembre scorso durante la spedizione del Centro Studi Alpini nelle alte regioni dell'Adamello mi ha dato lo spunto per una breve illustrazione dei ghiacciai alpini in generale, con particolare riferimento a quello dell'Adamello, il cui massiccio costituisce la più nota e più importante massa dioritica delle nostre Alpi. Esso infatti è un enorme blocco di «diorite quarzifera-biotitico-anfibolica» chiamata con nome meno complicato «tonalite» oppure «granito dell'Adamello» o «adamellite»; roccia assai dura, di struttura granitoide, formatasi in antichissime epoche per il consolidarsi, causa lento raffreddamento sotto la copertura della crosta terrestre, di magmi vulcanici (lave). Successivamente questo enorme blocco fu messo a nudo dall'azione erosiva degli agenti esterni che asportarono i terreni che lo ricoprivano durante il suo consolidarsi.

Le più alte regioni pianeggianti di questo massiccio sono attualmente coperte da un potente mantello glaciale che costituisce il ghiacciaio dell'Adamello (10 km. di lunghezza, 14 km.² di superficie) che si prolunga verso Nord in una grande lingua seguente l'andamento di una alta valle e che è segnata sulle carte topografiche italiane colla denominazione errata di «Vedretta del Mandron», illustrata dalla fotografia.

Quello dell'Adamello è uno dei più importanti ghiacciai di tipo «alpino vallivo» cioè di quei ghiacciai la cui massa è nettamente divisa in

due parti: una parte superiore, detta anche «bacino di raccolta delle nevi» o «circo» che non è mai sotto il limite delle nevi persistenti e che è racchiuso entro una cerchia di cime più alte che lo avvolgono a corona; e una parte inferiore detta «lingua di ablazione» o anche «lingua glaciale» la quale si insinua entro una valle adattandosi alla sua configurazione.

Il bacino di raccolta delle nevi del ghiacciaio dell'Adamello è circondato e racchiuso dalle seguenti cime: Monte Venezia (q. 3236), Cima Garibaldi (q. 3239), Monte Adamello (q. 3554), Corno Miller (q. 3373), Corno Triangolo (q. 3102), Cima Levade (q. 3273) e il Monte Fumo (q. 3413).

Nel bacino collettore la neve si accumula oltre che per le nevicate, anche e soprattutto per le lavine e le valanghe che si staccano dai ripidi pendii circondanti il circo. Questa neve, per la pressione esercitata su di essa da nuove masse che continuamente cadono, si comprime trasformandosi dapprima in una massa granulosa detta «nevato» o anche «gramolato», assai porosa ed estremamente ricca di bollicine d'aria. La pressione che diventa sempre maggiore, scaccia le bollicine d'aria, cosicchè gli interstizi fra granulo e granulo vengono occupati dall'acqua che si forma in estate durante l'insolazione diurna. La quale acqua durante la notte rigela, cementando saldamente fra di loro i granuli, cosicchè il nevato un po' per volta si trasforma in ghiaccio vero e proprio, dapprima bolloso e leggero, poi sempre più compatto, dotato di una certa elasticità, di tinta azzurro-verdastro: a questo punto il nevato si è ormai trasformato in vero ghiaccio.

La seconda parte dei ghiacciai alpini vallivi, la lingua di ablazione, ha di solito una lunghezza assai maggiore del bacino collettore dal quale ha origine, ma è anche più stretta. Essa si insinua entro una valle a pendio non molto ripido e ne segue il corso adattandosi al suo andamento per il notevole grado di plasticità di cui il ghiaccio è dotato.

Però, ove il fondo della valle è molto irregolare e accidentato, oppure ove si abbia un brusco salto, il ghiaccio, che è dotato di un movimento lento eppur continuo e inesorabile verso il basso dovuto soprattutto alla forza di gravità delle masse superiori, si spezza formando i cosiddetti «crepacci» e in certe zone maggiormente tormentate la superficie appare irta di blocchi accavallantisi in forme strane e grandiose, cosicchè par d'essere al cospetto di una immane cascata improvvisamente raggelata. Tali sono le grandi «seraccate» come si vede dalla fotografia che ritrae appunto quella del Mandron.

Coloro che amano le escursioni in alta montagna avranno potuto osservare molto chiaramente in prossimità delle spaccature dei crepacci come il ghiaccio si presenti sempre suddiviso in strati di vario spessore, più o meno contorti per la pressione subita durante la loro lenta discesa verso il basso (vedi foto). Tali stratificazioni si spiegano facilmente se noi pensiamo al naturale alternarsi di periodi nevosi con altri asciutti, durante i quali la superficie viene coperta da un sottile velo di pulviscolo atmosferico e sottilissimi materiali portati dal vento sul ghiacciaio e che vengono succes-

sivamente ricoperti di neve, cosicchè ogni periodo nevoso risulta nella massa del ghiacciaio delimitato da due straterelli sottilissimi più sporchi.

I ghiacciai, col loro lento procedere esercitano una potente azione erosiva; si comportano cioè come gigantesche lime, modellando e levigando le rocce sulle quali scorrono, soprattutto per effetto dei detriti rocciosi che il fiume di ghiaccio trascina con sè. Sono materiali che cadono dai ripidi pendii circostanti oppure strappati dal ghiacciaio stesso durante il suo lento cammino.

Questi materiali che si accumulano in ammassi sempre più cospicui verso la parte terminale della lingua di ablazione, sono noti col nome di «morene», fra le quali se ne distinguono vari tipi.

Diconsi «morene mobili laterali» quelle che si formano lungo le parti esterne della lingua di ghiaccio per la caduta di blocchi di roccia dalle cime e sono disposte parallelamente alla direzione del moto del ghiacciaio. I blocchi sono angolosi, a spigoli vivi e di svariatissime dimensioni.

Se il ghiacciaio, per il persistere di lunghi cicli relativamente asciutti diminuisce di volume ritirandosi e restringendosi verso il centro del fondovalle, allora queste morene vengono abbandonate lungo i fianchi vallivi formando dei cordoni di massi caotici incoerenti, le cosiddette «morene laterali deposte» (vedi primo piano della fotografia).

Le «morene mobili di fondo» sono invece determinate dai detriti che cadono nei crepacci e nelle spaccature e che, inglobati dal ghiaccio, scendono lentamente fino al fondo ove per il peso della massa sovrastante sono premuti da una enorme pressione contro la roccia, cosicchè quando

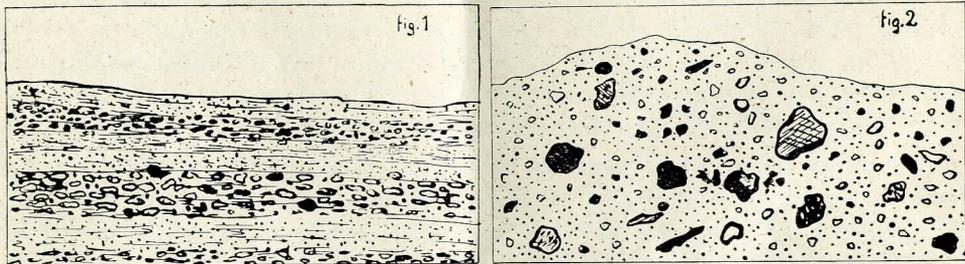


Fig. 1 - I depositi alluvionali sono costituiti da materiali disposti in strati più o meno regolari con alternanza di materiali grossi e sottili.

Fig. 2 - Le morene sono costituite da massi di varia dimensione disposti caoticamente e da fanghiglie nella parte terminale della lingua di ablazione, ove il ghiaccio finisce, ricompaiono alla luce, assieme alle morene laterali mobili che sono giunte alla fine del loro cammino e che si possono ormai chiamare anch'esse deposte, costituiscono le cosiddette «morene frontali», nelle quali non è difficile distinguere i materiali provenienti dalle morene laterali (blocchi a spigoli vivi), da quelli della morena di fondo (ciottoli arrotondati e striati, frammisti a a sottilissimo limo).

A questo punto diciamo due parole sui «massi erratici». Non è difficile rinvenire nelle nostre regioni dei ciottoli talora di considerevoli dimen-

sioni, di rocce di natura diversa da quelle presenti nella zona. Nel Gruppo di Brenta, ad esempio, non sono rari grossi ciottoli rotondeggianti di porfido; ed è noto che i porfidi sono presenti solo sulla sinistra dell'Adige, distanti varie decine di chilometri dal Gruppo di Brenta. Non raramente tali campioni in certe zone distano anche un centinaio di chilometri dal luogo di provenienza: sono stati i grandiosi ghiacciai che durante il periodo detto appunto glaciale, hanno trasportato seco questi testimoni della loro enorme potenza e del loro lunghissimo percorso.

Ovunque, in tutta la regione alpina, oltre ai massi erratici, innumerevoli apparati morenici antichi, distinguibili da quelli fluviali per la mancanza di stratificazioni (figg. 1, 2), stanno a testimoniare e rendono possibile a noi la ricostruzione dell'aspetto che avevano queste regioni in quell'epoca ormai lontanissima per l'uomo, ma recentissima se la si raffronta colla storia della terra, nella quale i ghiacciai estendevano i loro fiumi di ghiaccio fino a regioni attualmente lussureggianti di vegetazione mediterranea, ricche di vita e ove adesso solamente a intervallo d'anni e per qualche ora appare fugacemente la neve.

(schizzi dell'Autore)

GIULIANTONIO VENZO

Pochi ma buoni

Il previsto fenomeno del ritiro silenzioso di quella giovane categoria di soci, che riteneva la S.A.T. organizzatrice di piacevoli ritrovi di ballerini, è incominciato. L'anno 1946 ha segnato, ritengo, l'apice della parabola nell'afflusso di nuovi soci. Il 1947 segna l'inizio del ramo discendente, verso la diminuzione numerica. Si avvereranno l'idea e il desiderio dei vecchi soci, dei veri alpinisti, di essere: POCHI, MA BUONI.

Non è questo un desiderio monopolistico; anzi, tutt'altro. Poichè l'animo del montanaro (noi alpinisti siamo tali) è altruista; vorrebbe che tutti, specie i giovani, fossero montanari, almeno un giorno per settimana; disprezza chi, potendolo essere, non lo è; sente compassione per quei giovani, che, in giorni di vacanza, stanno bighellonando per le vie, o a sonnecchiare nei caffè, annoiandosi.

Speriamo, noi vecchi satini, che il numero dei buoni soci aumenti sempre, pur perdendone un certo numero, sui quali non era da fare affidamento, perchè mancanti della nostra passione.

La statistica delle gite effettuate e il numero dei partecipanti, dà questa speranza e questo conforto. Nel 1947 è diminuito il numero dei soci, ma è aumentato sensibilmente il numero dei partecipanti alle manifestazioni sociali, con grande interesse e soddisfazione dei partecipanti e degli organizzatori.

EMILIO PILATI

Fascino invernale della Paganella

Nel pubblicare le due rapide impressioni invernali di Pietro Bortoluzzi del CAI di Venezia, fedelissimo della Paganella, rileviamo che una si rifà al primo tumultuoso contatto con la pista invernale, mentre l'altra si riferisce a un recentissimo episodio del gennaio scorso. Una trentina di veneziani giunti nel tardo pomeriggio a Zambana e superato col loro entusiasmo le prudenti obiezioni del personale della funivia arrivavano giubilanti verso mezzanotte al rifugio Battisti. Le osservazioni contenute nello scritto sono solo dettate da schietto amore ai nostri monti, dove i graditi ospiti veneziani ritornano con appassionata frequenza. Purtroppo il problema dei rifugi non è di così facile soluzione come sembra all'articolista, che potrà ricredersi leggendo la nostra nota nella pagina d'apertura, dedicata appunto alla scottante situazione.

Pista al buio

Lasciare la sala luminosa e calda del rifugio Battisti per immergersi nel buio esterno. Mettere gli sci e risalire fra la tormenta le propaggini che portano alla cima e qui iniziare la discesa.

Gli occhi già inutili semichiusi.

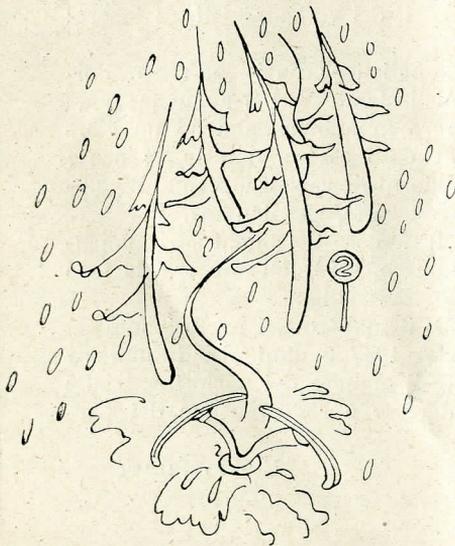
Cristiania sparati sulla pista che si indovina chissà per quale fenomeno.

Alberi, alberi, alberi.

Quanti alberi ha la Paganella!

È un'orgia di pini che circonda e aumenta il buio nel buio.

Richiami rimandati dagli echi. E la discesa continua.



Si, si siamo noi! Perché non siamo ancora caduti? Perché un pino non ci ha fermato? Eppure si sentono i rami che cercano di abbracciarci e ci chiamano «Attento, attento! Perché vuoi continuare? Fermati, di qui non si passa!» Macché! Le mascelle serrate nello sforzo, ignorando la fatica e la tormenta che vuole essa pure schiantare. Si suda nel freddo, mentre le punte degli sci sentono la pista; sono come due piccoli occhi che perforano il buio.

Un salto, altri ancora - piste che s'incrociano - sassi che sprizzano scintille sotto il grattare delle lamine stridenti.

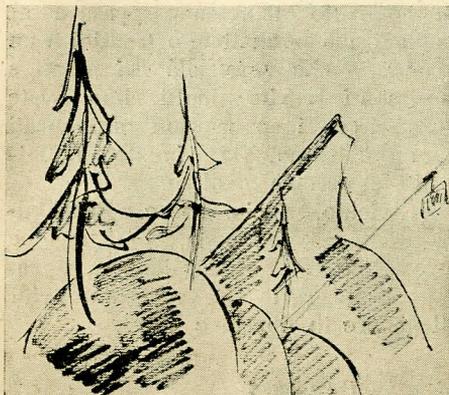
È un gioco d'azzardo! Vale la posta?

«Ricordati devi arrivare!»

«Ma dove?» «A Fai un'albergo ti aspetta! È caldo! È luminoso! Su, su non ti abbattere, ancora per poco. È la fine!»

Quante volte ritornano questi pensieri mentre si scende, si scende, si scende?

Tutto è silenzio ora. Solo la neve continua a cadere in piccoli fittissimi fiocchi. Anche la tormenta è cessata. Ma gli sci! Dove sono gli sci? Qualcosa preme sul capo, ma non dà dolore. È un pino. Voleva arrivare. Come un cuscino il sacco ha fermato l'abbraccio. Si ricomincia a connettere. È stata una bella caduta!



Tutto a posto e la discesa riprende.

Cosa, una strada!? Un gruppo di tronchi abbattuti. A sinistra, lontano un lume. Il primo da tanto. Sparisce e riappare.

Ci siamo, è davvero finito!

Quanto è durato, un'ora o una notte? Chissà! Cosa importa! Era bello, peccato davvero!

Voci umane, una radio che gracchia i soliti ritriliti motivi.

Odore di donne! Risate, troppe risate!

Perchè non rientrare nel silenzio del bosco lassù?

Perchè non ritornare a sentirsi piccoli e sperduti nella tormenta fischiante? Anche questo ci vuole per domani godere di più!

Una scrollata di spalle.

Ecco, la porta si è aperta e faccie meravigliate ci guardano.

Amico! Vieni con noi, il vino è buono e le donne ti sentono!

Fraternità e, dopo un buon pasto interrotto solo da domande e risposte, si ritorna alla terra e un tepido corpo di donna si appoggia, si stringe mentre la musica cerca di giustificare il richiamo.

Paganella così ti abbiamo conosciuta.

Era la prima volta, ma nei ritorni e nella luce del giorno così più non sei stata.

Notturmo di gennaio

La lunga fila di ombre sale silenziosa tra la nebbia e nella tormenta,

zigzagando per la salita con gli sci incappucciati sotto la neve, alla scialba luce d'una lampada portatile, nel gelido biancore. Alle ultime curve ecco un lume che scende veloce; è il vecchio Rech, il solitario della Paganella che ci viene incontro. Chi l'ha conosciuto una volta non lo può dimenticare anche perchè durante il nostro sonno la sua voce possente passa tutte le pareti e alla mezzora precisa chiama: «Paganella, Paganella, qui è la Paganella che parla!» e seguono cifre strane intramezzate da qualche parola di scherno. Il vecchio Rech trasmette i dati meteorologici. Simpatica la sua accoglienza! Ne sa qualcosa Marino la nostra staffetta: un fucile puntato e una domanda fatta con voce di sonno e sospetto: «chi sei? che vuoi a quest'ora?».

E poi l'amicizia più bella e più semplice, bagnata dai bicchieri di vin di Merano dalla tinta rosata.

Dio ti ringrazi o custode per la tua gentilezza! Piatti colmi di pasta fumante e bistecche ai ferri che occultano l'orlo! Il verde, il rosso e il bianco del tuo radicchio o Treviso accompagnano fino quassù tanta dovizia.

Peccato che giù a Zambana la valle abbia soffocato quello che è vita e gli addetti alle funi e ai carrelli non



volessero farci salire. Dio mio quante frasi inutili. E con il tempo contato che abbiamo! Speriamo che un poco alla volta a questa gente si faccia capire che c'è ancora qualcuno che la montagna la vuole godere del tutto, nel bello e nel brutto; così com'è!

Il vento penetra da mille fessure in sala da pranzo o nelle stanzette alla notte! Meraviglia! Come mai, trentini, lasciate andare così il vostro più vicino rifugio? Sì, va bene, i tedeschi, i fascisti, tutti ne hanno usato, tutti

hanno rotto e nessuno pensava al domani, ma permettete o trentini a un veneziano che vede solo nei monti e sui monti la vita; molti rifugi avete e più lontani eppure son tutti curati come un tempo. Via, rimettete il Battisti alla vecchia maniera.

È vicino, è facile il fare, e di lì, dalla montagna più bella, come dice la vostra canzone, vi raggiungerà il saluto e il grazie dei veneziani avidi di godere in libertà e purezza.

PIERO BORTOLUZZI

(disegni di Piero Basaglia)

Notiziario sportivo radiofonico della regione

Riportiamo la circolare del Presidente dell'Ente Provinciale per il Turismo Conte Antonio Alberti Poja, mentre invitiamo le Sezioni ad aderire alla utile e importante iniziativa inviando direttamente all'Ente stesso le notizie richieste:

«L'Ente Provinciale per il Turismo di Trento si propone di svolgere una propaganda delle manifestazioni sportive organizzate nella nostra provincia.

S'invitano tutte le Associazioni sportive a far pervenire alla scrivente (via Vannetti 30 - II p.) entro il *giovedì di ogni settimana* brevi segnalazioni sulle manifestazioni in programma per la successiva fine di settimana, da includersi nel «*notiziario sportivo regionale*» messo in onda ogni sabato da Radio Bolzano.

L'Ente Provinciale per il Turismo cercherà anche di ottenere la ripresa cinematografica di quelle manifestazioni che saranno ritenute degne per la loro importanza e originalità.

Affinchè un simile servizio sia efficace per gli scopi che ci si prefigge, esso deve essere preciso, schematico e tempestivo e poter quindi contare sulla collaborazione di tutti i sodalizi sportivi.

Attendiamo cortese conferma mentre porgiamo i migliori saluti».

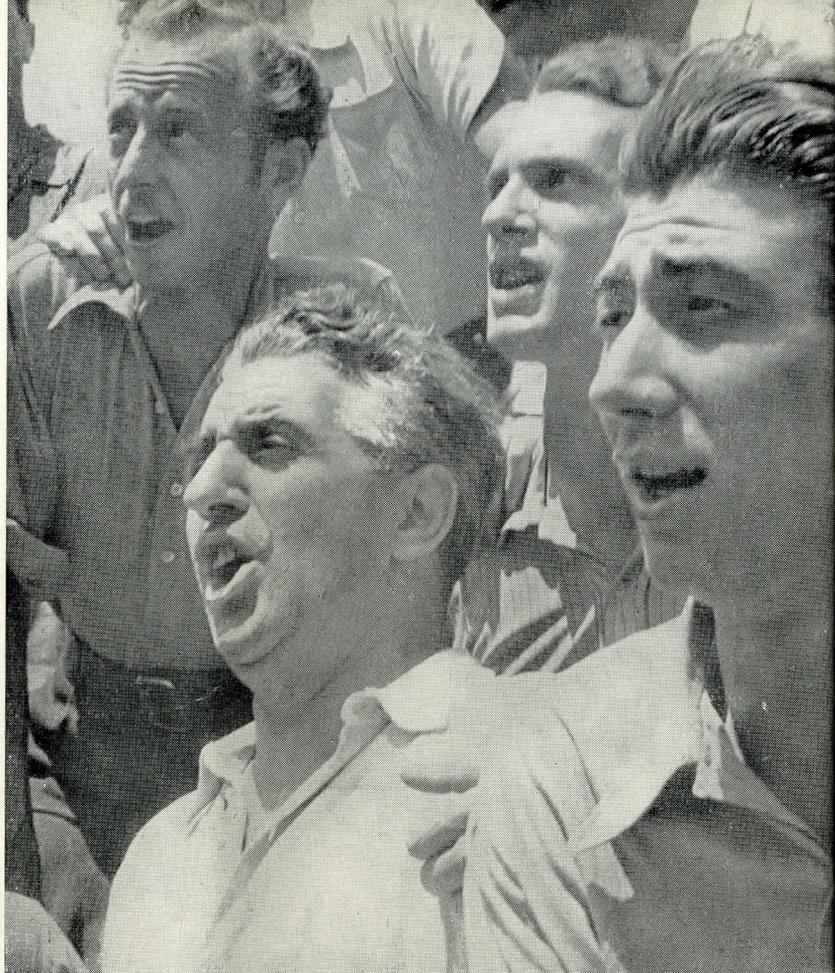


(Mattino in Gardena)

I. CONCORSO FOTOGRAFICO DELLA MONTAGNA
4-19 aprile 1948 - Organizzato dalla Sezione di Trento della SAT

(foto fratelli Pedrotti)

Coro della SAT



(foto fratelli Pedr)

I Canti della Montagna

Chi non ricorda la prima edizione dei «Canti della Montagna», artisticamente illustrata da una serie di fotografie scelte con estro fantasioso a commentare il testo delle suggestive canzoni? E quanti non hanno cercato e chiesto ripetutamente quel prezioso libretto, introvabile perchè esaurito, anzi volatizzato come neve al sole? E sebbene le richieste continuamente aumentassero, la guerra e le conseguenti difficoltà d'ogni genere ne resero impossibile la ristampa. Solo ora il vivo desiderio generale sarà appagato con la nuova edizione dei «Canti della Montagna» che, con rinnovate figurazioni fotografiche e con l'aggiunta di nuove canzoni, è in corso di stampa.

LA „RUOTA“ DEL CORNO NERO

Il 9 luglio 1905 la SAT inaugurava sul Corno Nero o Cima Rocca (metri 2440) una ruota panoramica, paziente ed appassionato lavoro di Guglielmo Glaser di Cavalese: un grande anello di legno, della circonferenza di oltre 7 metri, assicurato al sommo di una rotonda in pietra, sul quale era tracciato a brucio il grafico di tutti i monti che si presentano allo sguardo dall'alto del caratteristico contrafforte porfirico che vigila con il dolomitico Corno Bianco (m. 2316) il Passo degli Oclini.

La tavola conteneva 370 indicazioni e si poteva consultare entrando, attraverso una feritoia, nel mezzo della rotonda, al riparo dal vento.

Durante la scorsa guerra i tedeschi che cancellarono perfino i segnavia in tutta la zona, la rispettarono. Venne tolta alla fine del 1921 dalla SAT quando le intemperie, il fuoco ripetutamente acceso dai pastori ed il loro vandalico coltello ne resero necessario il rinnovamento affinché il prezioso lavoro del Glaser non andasse completamente perduto.

Si accinse a rifare il disegno un altro cavalesano: Mario Bragagna che armatosi di pazienza salì ripetutamente la cima per rifare le parti che le ferite avevano distrutto; e furono anche per lui parecchie le notti passate all'addiaccio per poter, prima della levata del sole, trarre questa o quella cima solo allora visibile, confrontare, correggere, completare.

Poi inciso su zinco, ben disteso su una grossa tavola di larice, il grafico tornò sulla vecchia rotonda per offrire all'alpinista, dopo la fatica dell'ascesa, la possibilità di conoscere i

nostri monti. Era, se non erriamo, il 1927, e data la solidità e la resistenza del materiale impiegato il grafico doveva durare parecchi lustri.

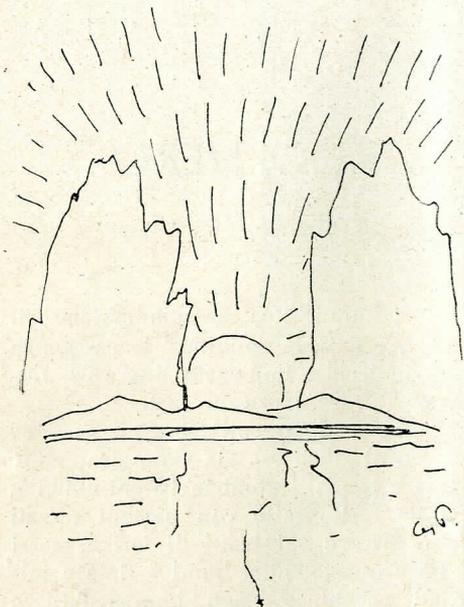
Invece dopo soli tre anni qualche pezzo di zinco era già stato strappato! Qua e là molti nomi incisi col coltello, molte ferite fatte con bastoni ferrati e pietre; e sui tratti di larice messi allo scoperto, altri nomi e date e iniziali racchiuse dagli immaneabili e sciocchi cuori parlavano al turista dell'innato spirito di distruzione e del grado di civismo della gioventù rurale.

In breve anche il legno seguì la sorte dello zinco, quindi l'azione vandalica si volse contro la rotonda di pietra e demolì anche questa.

Così della ruota panoramica del Corno Nero non resta ora che il ricordo.

A meno che la SAT o l'Azienda di soggiorno di Cavalese non vogliano farla risorgere, sulla scorta dei disegni che forse ancora si possono rintracciare, incidendo magari il grafico direttamente sulla pietra dato che zinco, legno e pirografia sono troppo alla portata dei vandali.

Ne varrebbe la pena. Se alpinisticamente il Corno Nero o Cima Rocca non presenta niente di straordinario, la sua posizione è quanto mai fortunata come punto panoramico e la comodità di accesso lo rende assai frequentato. In sole 4 ore sia da Cavalese che da Fontanafredde che da Pietralba si raggiunge la vetta: e poter ritrovare lassù un segno che parli dei nostri monti tornerebbe certo gradito alle centinaia di ospiti che durante la bella stagione salgono il Corno Nero.



FRAMMENTI DI QUARZO

Quali sono le cose belle che potete ammirare in montagna?

Un'alba, quando le rocce si risvegliano ai primi bisbigli della luce dal loro opaco grigiore, s'infiorano di brillii e di lucentezze, gradatamente si scoprono con i primi accordi di aeree trasparenze, poi, improvvisamente, sotto la carezza rapida del sole, scattano, s'ergono, corrono tutte verso l'alto, su, su, su, ripide ed acuminata a sbocciare nell'unico enorme fiore di neve della vetta... Il miracolo è avvenuto, è durato pochi secondi, ma ogni mattina, dall'alba dei secoli sempre si ripete, sembra bello, sempre raro, sempre misterioso... Un tramonto, che pare rapire tutto il mondo nella profondità delle sue valli celesti, nei deserti infuocati della sua vita effimera... Una notte fresca e profumata, certo, un meriggio sospeso sulla assolata pianura del silenzio... Spettacoli solenni, orizzonti liberi ed aperti, panorami imponenti, stupore del grandioso e del gigantesco: queste sono le prime visioni che la montagna, enorme scrigno inesauribile, ci offre, le più dirette, le più evidenti ed appariscenti, quelle che più ci commuovono e ci meravigliano, quelle che più, talvolta, ci sbigottiscono, quelle che ci danno le più forti, le più acute e le più profonde sensazioni, quelle che si incidono nella memoria e vi rimangono per sempre sotto forma di ricordi limpidi e luminosi, assieme a una data e ad un luogo; e sono quelle che si raccontano poi agli amici, quelle che si narrano con sempre nuove parole a chi non c'era... Ma c'è anche un'altra montagna, una montagna minore, una montagna più modesta, più trascurata e negletta, che pochi guardano e che nessuno ricorda: è quella

delle piccole e piccolissime cose, degli scorci minuti, dalla vita poco appariscente e niente ambiziosa; è la montagna per gli spiriti più raffinati, forse un po' crepuscolari, fantastici e malinconici, una montagna da spunti meditativi, da appigli filosofici ed artistici, da pretesti surrealistici; son cose semplici e nello stesso tempo strane, comuni e rare, senza pretese eppure preziose e complesse, in se stesse magari son nulla e noi le facciamo diventare qualcosa con l'attività ricreatrice del nostro spirito... Cerchiamo di apprezzare e di godere la montagna anche in quello di più delicato e fragile che essa sa offrirci, in quello che essa ha di minore, nelle note più sottili, nei segni più nascosti, negli accordi più timidi, nei tocchi più rapidi e minuti...

E ritirate dunque gli occhi che s'abbeverano di aeree lontananze, di vertigini azzurre e di cuspidi argentee, ritirateli un momento dentro le palpebre, riposateli dall'abbaglio solare nella loro oscura ed umida freschezza, difendeteli dai folli desideri, dalla sete delle distanze e dalla foga degli entusiasmi; poi, chinato il capo, modestamente, frenando il battere del cuore che s'inebria ansioso nella mattinata ascepsione, riapriteli piano, e obbligateli a guardare, in basso, sulla terra, sull'erba, fra i pini, fra i cespugli, fra i sassi, nei torrenti; in basso e attorno, nel raggio umile di pochi metri, guardate senza superbia, con calma e amorosa attenzione, guardate, e se non siete spiritualmente ciechi vedrete...

... la tela di un ragno stesa fra due oposti tronchi e, per i primi raggi del sole che la intercettano, tremolante di minuti scintillii, palpitante di impercettibili vibrazioni, di luccichii filiformi: un velo fragile di filigrana, tessuto da un ragno, ingemmato dalla rugiada, dorato dal sole; ha la parvenza di un fiore estremamente tenue, la delicatezza di un'ala di farfalla, la consistenza di un sogno, il magico mistero della nudità semplice e fugace...

* * *

... se camminate dove è stata da poco tagliata una conifera, vedrete che il luogo è ancora sparso di fronde, di pigne, di schegge, di pezzi di corteccia; forse, anche, vi capiterà come a me, una volta, salendo verso il Passo Bassetta di Valenaia, appena cessato un temporale, di cinarvi a terra attratti da qualcosa di color rossocupo, dall'apparenza sanguigna e carnosa, che chiazza qua e là di macchie gonfie ed umide il verde tenero dell'erba ancora soffice di pioggia: se allungate la mano, vedrete che è un semplice pezzo di scorza di pino o d'abete, ma tanto pesante e satura per l'acqua assorbita dalla sua porosità vegetale da non sembrare più quella cosa sì comune nei boschi, ma diversa e strana da richiamare alla vostra fantasia l'idea sinistra di un brano di carne ancora intriso di sangue, di un arto o di un cuore, vedete ovunque dei grumi sanguinolenti e lividi... quel sangue lo guardate estendersi sul pietrame bruniccio o grigiastro, sui sassi acuminati, la carne schiacciarsi, rompersi, spacciarsi, spargersi attorno, lo spettacolo cruento, rapidamente come in un lampo, comporsi, determinarsi, riferirsi magari a un ricordo, o ad un episodio preciso, o a una sensazione dello spirito e dell'intelletto. È vertiginoso il lavoro della fantasia, improvviso, rapido, la visione un lampo, il ricordo riaffiorante un nodo gettato dall'istinto incosciente ad allacciare la visione antica alla nuova, a riscaldare la commozione di allora, ormai raffreddata dal tempo poi dopo trascorso, sorpassata, soffocata da altre, al fuoco subitamente crepitante di quella di ora, alla scintilla sprizzata dall'incontro, così inaspettato, dell'«oggetto» con l'«io» creatore, la scintilla magica e divina che dà fuoco all'energia fantastica, giacente a lato, come potenziale di riserva per la vita dello spirito.

Mentre consideravo quel rosso e sanguigno turgure di legni tumesciti e fradici, quella somiglianza di carni cupe, straziate, dai riflessi lividi, la mia fantasia in cerca di riferimenti mi portò un ricordo, il ricordo di un episodio che, letto da poco, si era dipinto con tutta la macabra gamma dei suoi particolari davanti ai miei occhi, che aveva poi attinto culmini di esagerazione ossessiva, come sempre, infatti, succede nell'elaborazione fantastica; era la morte di Pier delle Vigne che mi soveniva, letta in

Dante, al canto dodicesimo dell'Inferno, e completata poi secondo la tradizione storica riferitaci dai cronisti di quell'epoca; era la visione di una muda tenebrosa, con le pareti di pietra grigia o nerastra tutta umida e gocciolante dalle infiltrazioni sotterranea d'acqua, silenziosa ma piena di muti accentuati di disperazione; era la visione della scena terribile dell'uomo che si uccide fracassandosi la testa contro le pietre delle pareti, del sangue che sgorga e cola giù, denso, lungo le asperità dei sassi, che ad ogni nuovo sbattere del capo sprizza intorno, irrorando la scabrosità vischiosa delle pareti, che ad ogni schiantarsi di vene zampilla abbondante e disperato, mescolandosi all'acqua nera e limacciosa, e che poi si coagula, si rapprende, si raggruma in nodi e viluppi gonfi e umidi, tra rossocupi e bluastri, dal lividore sinistro... Mi sovvenne di questa non lontana fantasticheria, mentre fissavo, quasi estatico, quei residui vegetali, quegli innocui pezzi di scorza di pino, madidi e lievitati dall'acqua assorbita durante il temporale notturno... E poi venni altri ricordi, altre passate sensazioni rinvigorirono e s'affacciarono fresche alla porta del mio caleidoscopio mentale: furono colori e forme, forme e colori di mondi pittorici, colori e forme fermentanti nel fondo oscuro della memoria a decodere l'analogia, a concretare il ricordo con caratteri sempre più fermi, a distinguere «quell» quadro dalla folla dei quadri visti una settimana fa, o cinque anni fa, a «vedere» il quadro tornare a nuova vita, inserirsi in un nuovo momento storico della sua avventura umana, e della mia, attestare la sua presenza come espressione universale di contenuti e colori non appartenenti esclusivamente all'autore X ma anche all'uomo Y o Z, il cui senso profondo dell'«essere» a quel quadro istintivamente ricorre nel momento dell'avventura fantastica... Vidi «Guernica», e l'incubo realistico, e l'ossessione chirurgica, che nel tempo creativo dominarono Picasso... E vidi ancora le carni putride e sfatte nel paesaggio lucido e allucinato di un quadro di Salvador Dali...

E la mia avventura di quel mattino luminoso in montagna non è ancora, come vedete, finita: continua in queste righe, nel ricordo di quella visione, nel ricordo dei ricordi più antichi, delle visioni più remote.

* * *

In altra occasione ebbi un'altra avventura. L'avventura più strana, più complessa, un'avventura da «clima lirico», da «prosa d'arte», di quelle, per intenderci, che piacciono tanto a prosatori raffinati e delicati come il nostro Alberto Savinio, o il primo Cardarelli, o il magico ed angelico Lisi de «Il paese dell'anima» o del «Diario di un parroco di campagna»... Ma tornando all'avventura, dirò che, oltre a me, ebbe come protagonista un pesce, il più

immateriale, sognante e poetico pesce che mi sia mai stato dato d'incontrare. Mi imbattei in lui sulle sponde di un laghetto alpino, di uno di quei laghetti appena segnati sulle carte corografiche, generalmente trascurati dai turisti, e che pure hanno una loro inconfondibile bellezza, un loro fascino suggestivo e severo che sa parlare all'anima dell'apinista sensibile con accenti d'incanto e suscitatori di fantasie dolci e misteriose.

Era la prima metà di novembre, un tempo in cui la montagna è deserta, in cui si può camminare per ore ed ore senza incontrare nessuno, senza udire nulla che possa far supporre, senza la presenza di esseri umani, la stagione raccolta in cui i boschi paiono pietrificati nelle forme dall'aspetto irto e rigido delle conifere, fermi nella fissità pensierosa propria di chi è immerso perduto e ciecamente in un lungo sognare; il cielo grigio e muto, sospeso al vertice di un mondo nascosto e segreto, dove l'atmosfera è atona, come svuotata anche della minima possibilità di incrinature, di mutamenti, di tracolli, di trascorrer di vento, o di stormire di fronda, o di sgricciare di foglia, nulla di vivente o di mobile che dia una sensazione, con il mutare delle cose, dell'incalzare dei minuti, del passare del tempo; il tempo si era fermato, forse per la tristezza del suo compito di far sempre mutare e finire le cose, gli attimi avevano cessato di scorrere, e tutta la vita, perciò, e tutto il paesaggio, erano immoti gelidamente fissi e immutabili. Da qualche tempo camminavo in questo mondo assorto scrutando il silenzio invitto, la perfetta solitudine, godendo con lo spirito di questa pace ultraterrena, mentre seguivo con gli occhi di carne il zigzagare un po' sognante di un sentierino attraverso il bosco. L'anima a poco a poco si era lasciata andare vincendo da quest'atmosfera d'assenze totali, dal sopore di quel mondo di larve, e, staccatasi dal corpo, era diventata essa stessa un elemento del silenzio, il personaggio muto di quel regno di ombre e di fantasmi. Quand'ecco un laghetto affacciarsi improvviso, quasi a sbarrare il

mio errante cammino. Cupo, fra grigio e verde, gelato, ai piedi di morene brune e caotiche. Le sponde, intorno, nanno un po' d'erba gialla, ispida e gelata. Mentre lascio scorrere pigramente lo sguardo su quella superficie liscia e rappresa, i miei occhi, abituati ormai a scorgere fissità e solitudine, incontrano qualcosa di vivo, sì, vivo, vivo e mobile, qualcosa di nero e di nastri-forme che scivola pianamente, lentamente, nell'acqua sotto la trasparente crosta di ghiaccio, scivola e s'avvolge, si disvolge e s'allunga, si contrae e si distende, ma sempre lento, sempre tranquillo e indifferente, forse anche elegante e un po' snob in quella sua misurata e composta pacatezza di movimenti: un pesce, comunque, uno stretto e lungo pesce dalla forma sottile ed agile ben adatta ai guizzi e agli scatti improvvisi, nero nell'acqua opaca. Fantasma, chimera, folletto o larva? Cosa veramente viva, oppure parvenza fantastica, involucro di passate esistenze, spettro? Quell'automausmo nei movimenti, la loro continuità apatica, esercitavano uno strano potere sulla mia anima, la seduceva come la visione di un sogno voluttuoso l'arabesco nero, sempre ricreantesi, che esso disegnava sul fondo giallo del lago con i suoi movimenti a ricamo... Provai a disturbarlo lanciando un sasso sul ghiaccio, volvo interrompere quel suo moto, provocare una sua reazione, fargli dare un guizzo, farlo scappare, agitarsi. Nulla, non posso sapere se lo udì, o meno. Il sasso batté sulla crosta gelata, e rimbalzò più lontano. Continuò a muoversi calmo e impassibile, conscio della sicurezza che godeva in quel suo mondo inturbato, in quello strano mondo lacustre, silenzioso e segreto, così diverso dal nostro, così pieno di leggende e di fiabe, e di esseri indefinibili. Pesce, o fantasma? Neppure ora lo so.

E quel pesce calmo e indifferente era tutto il silenzio della montagna, questo si posso dirlo, tutto il suo mistero e purezza, il simbolo vivente di un mondo vitreo e irreale racchiuso sotto quella lastra sottile di ghiaccio.

ELO CESTARI

(disegno di Guido Polo)

Con questo numero abbiamo realizzato un primo leggero miglioramento della carta. Col prossimo aumenteremo di altre quattro il numero delle pagine. Gli amici della rivista procurino nuovi abbonati.

TROFEO „BATTISTI“

Gara internazionale sulle nevi di Folgaria

Pieno successo propagandistico-sportivo è arri-so alla II. edizione del Trofeo «Battisti», gara internazionale di discesa libera, svoltasi domenica 7 marzo sulle nevi di Folgaria.

Animatore e regista della superba manifestazione il G. S. «C. Battisti» in collaborazione con lo S. C. Folgaria che hanno avuto l'ambito premio di veder affluire sull'Altipiano non meno di 5000 fra sportivi e turisti, accorsi per ammirare e applaudire i 78 atleti che, uno dopo l'altro, sono sfrecciati lungo la pista che iniziava nei pressi della stazione a monte della moderna seggiovia del Sommo Alto, per giungere a valle nei pressi dello stradone per Serrada.

La gara ha visto il successo, di stretta misura, dello S. C. Gardena il quale si è definitivamente aggiudicato il Trofeo, avendolo vinto anche lo scorso anno, mentre il forte squadrone dello S.C. Campiglio, in seconda posizione per lo scarto di un sol punto, è stato vittima della sfortuna, avendo perso il suo miglior atleta in seguito ad una rovinosa caduta; seguivano nell'ordine la «Crodaroi» di S. Martino di C., lo S.C. Cortina e lo S.C. Marzotto.

Nella classifica individuale, si sono piazzati:

1) Catturani Umberto, S. C. Campiglio in 4' 9" 4/10; 2) Paluselli Giovanni Crodaroi in 4' 13" 5/10; 3) Serafini Serafino in 4' 24"; 4) Catturani Italo in 4' 27" 5/10; 5) Vinatzer Hans in 4' 33" 9/10 seguiti da altri 50 concorrenti tra i quali i battistini Detassis Giordano 18° e Gasperi Aldo

NEI PROSSIMI NUMERI:

Quirino Bezzi: *I castellieri*

Luigi Miori: *La strada ferrata (in Brenta)*

Emilio Pilati: *Itinerari poco noti - Cime di Vigo*

Giovanni Zanon: *Malè e la Val di Sole*

38° e i susatini Cescatti Beppi 35°, Lubich Eugenio 41°, Depaoli Tullio 48°, Sebesta 53° e Marchi 54°.

Una parola di elogio, per la riuscita della brillante manifestazione meritano, oltre il Gruppo organizzatore, le autorità di Folgaria e i folgaretani tutti che oltre alla collaborazione, hanno dimostrato, nei confronti degli ospiti una cortesia che ci onora.

Va inoltre segnalato il gesto sportivamente cavalleresco dello S.C. Gardena che ha promesso di rimettere in palio il Trofeo «Battisti» per il prossimo anno.

ALDO LUNELLI

RITROVO ALPINISTICO**Le Sezioni SAT a Madonna di Campiglio**

La SOSAT organizza per il 4 aprile p. v., in collaborazione con lo Sci Club SAT, una gita a Madonna di Campiglio. Di lì verranno effettuate escursioni nei dintorni con mete: **NAMBINO, PRADALAGO, SPINALE, GROSTE.**

Al ritrovo sono state invitate tutte le Sezioni della SAT per rinsaldare i vincoli di amicizia e collaborazione fra gli alpinisti trentini.

GUIDE E PORTATORI**Licenze**

L'apposita Commissione, presieduta dal Vice Prefetto Comm. Pasolli, nella tornata di esami del 4 marzo corr., ha abilitato:

- a) portatori: Sommariva Antonio (zona di Fassa); Pederiva Marino (zona di Fassa); Monegatti Gaetano (zona Cevedale); Lorenz Gio Batta (zona di Fassa); Bernard Alberto (zona di Fassa); Dallagiacoma Giuseppe (zona S. Martino).
- b) guide alpine: Sorapera Marino (zona Calinaccio).

c) maestri di sci: Scalet Giacomo; Dallagiacomina Giuseppe; Zecchini Emilio.

VITA DELLE SEZIONI

SUSAT

La Sezione Universitaria della SAT è disposta a cedere alle altre Sezioni corde Füssen 12 mm., lunghezza 30 metri, sigillate al prezzo di lire 3500 ciascuna.

Per eventuali acquisti rivolgersi alla segreteria della S.U.S.A.T. - Trento, via Mancini 109.

NOTIZIE VARIE

200 mila lire per il turismo montano torinese

Il Consiglio direttivo dell'Ente provinciale per il turismo di Torino ha approvato all'unanimità un contributo di lire 200.000 a favore della Sezione CAI-UGET per i lavori svolti nel potenziamento del turismo montano.

È una notizia che fa il paio con quella del mezzo milione erogato dal governo regionale siciliano per il po-

tenziamento dell'alpinismo siculo, già da noi riportata in altro numero della nostra rivista.

A quando un'erogazione dei nostri enti per l'alpinismo e il turismo montano del Trentino?

VITA DELLA RIVISTA

Abbonamenti sostenitori

Il Coro della S.A.T. ha versato l'importo di lire 1000 quale abbonamento sostenitore alla nostra rivista.

La Sezione di Bolzano del C.A.I. ha pure versato per lo stesso scopo lire 1000.

La Direzione ringrazia i due Enti per la cordiale espressione di solidarietà e invita tutte le Sezioni a imitarne l'esempio.

ENRICO GRAZIOLA
direttore responsabile

Publicazione autorizzata dalla Prefettura di Trento in data 5 settembre 1946, n. 4580 Gab.

TIP. ED. MUTILATI - TRENTO



EGENTER & C. - TRENTO

PIAZZA VENEZIA N. 19 - TELEFONO N. 16-48

PRODOTTI PER L'ALPINISMO E SPORT DELLO SCI

Una scarpa con suola

vibram

brevettata e con chiodi di gomma

E' GARANZIA DI QUALITA' E DURATA



AERO CAPRONI TRENTO

STABILIMENTO DI GARDOLO
sezione meccanica DI ARCO



VIA AEROPORTO, 99
TELEFONO N. 24-24
CASELLA POSTALE N. 226

U. R. I.

Società a g.l.

ESPLOSIVI E ACCESSORI DA MINA

TRENTO

Via Belenzani, 6 - Telef. 17-49

UDINE

Via Liniti, 22 - Telefono n. 367

GORIZIA

Via Brigata Casale, 18 - Tel. 729



CASSA DI RISPARMIO DI TRENTO E ROVERETO

SEDE CENTRALE E DIREZIONE GENERALE : **TRENTO**

SEDE: **ROVERETO**

FILIALI: ARCO - BORGIO - CAVALESE - CLES - FONDO - MALE - MEZZO-
LOMBARDO - PIEVE TESINO - PRIMIERO - RIVA SUL GARDA - TIONE

AGENZIE: ANDALO - AVIO - CANAZEI - CEMBRA - CUSIANO - DENNO
LAVARONE - PINZOLO - S. MARTINO DI CASTROZZA

UFFICI VIAGGIO C.I.T.:

CANAZEI - CAVALESE - FIERA DI PRIMIERO - LEVICO - MADONNA DI CAMPIGLIO - RIVA
SUL GARDA - ROVERETO - S. MARTINO DI CASTROZZA

RICEVITORIA E TESORERIA PROVINCIALE DI TRENTO

Esattorie e Tesorerie di quasi tutti i Comuni della Provincia

ESEGUE TUTTE LE OPERAZIONI BANCARIE AMMESSE DALLO STATUTO



Bevete l'Erbitter liscio,
al selz o con vermouth.

DELIZIOSO, TONICO, E SOPRATTUTTO SALUTARE

L'Erbitter non è un amaro qualunque, ma è diverso da ogni altro, soprattutto per le sue virtù aperitive. Voi bevete un aperitivo di gusto gradevole, con la certezza che esso vi prepara veramente alla gioia del pasto. Anche chi ha lo stomaco delicato può bere l'Erbitter senza timori perchè esso ha nella sua composizione, dosate con scrupolo, tutte le sostanze necessarie a renderlo gustoso, tonico e salutare.

Erbitter

L'APERITIVO
SALUTARE

PRODOTTO SCIENTIFICO A BASE DI ERBE AMARE

DISTILLERIE LEO DE LUCA • GAVARDO (BRESCIA)

DITTA LUMIA FRANCESCO TRENTO

Piazza Italia - Tel. 1505

«NECCHI»

LANOFIX

APPARECCHIO SPECIALE
PER LAVORI DI MAGLIERIA

FILIALI: **BELLUNO** - VIA ROMA, 31
FELTRE - VIA GARIBALDI, 6

NECCHI MACCHINE PER CUCIRE
DUBIED MACCHINE PER MAGLIERIA
MILANO Riammagliat. elettr. per calze

ACCESSORI - RIPARAZIONI - VENDITE RATEALI

DE CARLI

CALZATURE DI LUSSO

BOLZANO

VIA GOETHE, 1
TELEFONO 14-90

MERANO

VIA DELLE CORSE, 56
TELEFONO 25-05

TRENTO

PIAZZA ITALIA, 28
TELEFONO 15-46

BRESSANONE

VIA TORRE BIANCA

BANCA DI TRENTO E BOLZANO

SOCIETÀ PER AZIONI - SEDE SOCIALE: TRENTO
CAPITALE SOCIALE L. 30.000.000 INTER. VERS. - RISERVE L. 5.500.000

SEDE TRENTO

Via Mantova, 19 - Tel. 22-65 - 22-66

SEDE BOLZANO

Piazza Mostra, 3 - Tel. 22-77 - 23-79

FILIALI:

BORGO, tel. 10 - BRESSANONE, tel. 3-50 - BRUNICO, tel. 1-12 - CAVALESE, tel. 9 - CLES, tel. 26 - EGNA, tel. 13 - LEVICO, tel. 38 - MERANO tel. 17-65 - MEZZOLOMBARDO, tel. 76 - ORTISEI, tel. 62 - PERGINE, tel. 80-36 RIVA, tel. 24 - ROVERETO, tel. 10-95 - TERMENO, tel. 9-05 TIONE, tel. 15 VIGO DI FASSA, tel. 7

RECAN

VIA SAN PIETRO N. 32
TELEFONO N. 22-49

TRENTO

Radio delle migliori
marche . Impianti di
amplificazione . Labo-
ratorio tecnico . Radio
riparazioni . Fisarmoniche
Scandalli . Mate-
riale elettrodomestico
Macchine da scrivere
addizionali

VENDITA ANCHE A RATE

ALBERGO
RISTORANTE

BRISTOL

OTTIMA CUCINA
PREZZI MODICI

APERTO TUTTO L'ANNO

TRENTO

TELEFONO 1356

DITTA

G. CHESANI

*Gran
Bazar
Trentino*

I MAGAZZINI DI FI-
DUCIA PER TUTTI I
VOSTRI ACQUISTI

TRENTO
VIA MANTOVA



CHIANTI RUFFINO

ETTORE & DANTE SCOTONI

Telefono 17-37 TRENTO Via Grazioli, 28

VINI CLASSICI - LIQUORI FINI
COMMERCIO - RAPPRESENTANZE

FORNITURE ALBERGHIERE

PRUNELLA

BALLOR

VERMOUTH CHINATO

CHINATINI

BALLORINI



CARLO VALENTINI

Trento

VIA MAZZINI TELEFONO 25-39

„TUTTO PER LA FOTOGRAFIA“

G. MOSNA

T R E N T O

VIA CALEPINA N. 14 (PALAZZO SARDAGNA)

MOBILI

CARTOLERIA

**Francesco
Ambrosi**

T R E N T O

Via Oriola, 83 - Tel. 14-05



Forniture per uffici

STABILIMENTO VINICOLO

LIBERIO TODESCA

T R E N T O

Largo N. Sauro, 19 - Telef. 21-36

MATTARELLO
T R E N T O

Alle Sezioni S.A.T.

SENTIERI e SEGNAVIA

per i vostri acquisti rivolgetevi esclusivamente dalla Ditta specializzata

Fratelli Losco - Trento

Via S. Pietro, 65 - Tel. 2045

COLORI - SMALTI - VERNICI
delle migliori marche

MONTE CORONA

SOCIETÀ MINERARIA INDUSTRIALE

Largo Card., 40 **TRENTO** Telefono 16-77

PRODUZIONE TRENTINA

I MIGLIORI GESSI

CHIRURGICO e ODONTOIATRICO

ALABASTRO CERAMICO

ALABASTRO

SPECIALE PER STAMPI

SCAGLIOLA

GESSO AGRICOLO (per concimazioni)

GESSO PER CEMENTERIE

GESSO PER CARTIERE



CONTO CORR. POSTALE N. 14-5600
C. P. C. TRENTO N. 16744

PROP. DOZ. A. PONTILLO

Trento

VIA G. GRAZIOLI N° 52
TELEF. 22-81

Istituto Provinciale Incendi

Mutua di assicurazione fondata nel 1821
SEDE SOCIALE TRENTO VIA ROMA, 94

assicura contro i danni dell'incendio e dei rischi accessori su tutto il territorio nazionale

FOTO **F. L. PEDROTTI** TRENTO
VIA MANCI

S.A.I.T.

Sindacato Agricolo Industriale - Trento
FONDATO NEL 1889 — TELEFONI 1561 - 1562 - 1563 - 1564

PRESSO LA SEDE DI TRENTO: VIA SEGANTINI N. 6
7 REPARTI: Alimentari e articoli agricoli - Ferramenta - Vetrami - Manifatture
Mercerie - Articoli farmaceutici - Burrificio

8 MAGAZZINI distaccati all'ingrosso nei più importanti centri del Trentino e Alto Adige

40 SPACCI COOPERATIVI nelle due provincie di Trento e Bolzano

265 COOPERATIVE DI CONSUMO ASSOCIATE

GRANDE ALBERGO **TRENTO**

TRENTO

VIA ALFIERI N. 3

RECENTE MODERNISSIMA COSTRUZIONE DOTATA DELLE
PIU' PERFETTE INSTALLAZIONI

OGNI CAMERA CON STANZINO DA TOILETTA, DOCCIA
O BAGNO PRIVATO - TELEFONO NELLE CAMERE

RISTORANTE . BAR . GRILLROOM

ANNESSO RISTORANTE - BAR
TURISTICO

Confortevole - Prezzi turistici -
Stazione arrivi e partenze delle
autocorriere.

AUTOTRASPORTI SAETTA

Milano - Via F.lli Meneghini N. 10 (ex Via Alserio) - Telefoni
N. 691084 - 694539

Torino - Via Osasco N. 2 - Telefono N. 32476

Brescia - Autotrasporti Baletti - Porta Venezia

Verona - presso Autoscaligera - Stradone S. Lucia, 19 - Tel. 3634

Rovereto - Via Cavour N. 17 - Telefono N. 1044

Trento - Via Segantini N. 29 - Telefono N. 1046

Bolzano - Via Dodiciville N. 12 - Telefoni N. 1315 e 1911

Merano - presso Eberle - Via Roma N. 27 - Telefono N. 2093

Canti

della montagna

incisi dal Coro della
S. A. T.

sui dischi «ODEON»

BUSANA

VIA MANCI, 67 - TELEFONO 13-26

TRENTO

MAGAZZINI INGROSSO

Nicolodi & Fondriest

MERCERIE . MAGLIERIE . CALZE

ARTICOLI CASALINGHI

GIOCATTOLI . BAZAR

TRENTO

VIA TORRE VERDE, 14 - TELEFONO 10-95